CONSORZIO ASMEZ

30/06/2008

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 30 GIUGNO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELL'ENERGIA 5

COMUNICATO STAMPA

I PARERI DELL'ANPCI 6

RESOCONTO DELL'INCONTRO CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI INTERNI 7

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 8

VIETATI GLI ELENCHI SEPARATI NELLE GRADUATORIE DEI CONCORSI PER LE CATEGORIE PROTETTE 9

LE LINEE PROGRAMMATICHE DEL DICASTERO 10

Censimento nei campi Rom, agenzia per i beni confiscati alla criminalità, accordo con la Libia per il controllo dei flussi migratori, bilancio della Capitale e riforme degli enti locali, sono stati i temi affrontati davanti alla Commissione Affari costituzionali

LA STRATEGIA CONTRO GLI INCENDI ESTIVI NEI BOSCHI 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

EFFICIENZA E MERITO, LA PA ALLA PROVA 12

IL SOLE 24ORE

MUSEI IN AFFITTO A PREZZI STRACCIATI 13

Alla Reggia di Caserta tre giorni di riprese costano 50mila euro, al Louvre un milione

A NAPOLI E ROMA SI PERDONO PIÙ CATTEDRE 14

Quasi 88mila i tagli da effettuare entro il 2012 a livello nazionale - I sacrifici maggiori nelle primarie

ENTI INUTILI, TAGLIO A MAGLIE LARGHE 15

Il gioco delle esclusioni consente di salvare uffici già dati per soppressi

UNA LUNGA STORIA DI TENTATIVI ALL'INSEGNA DELL'INSUCCESSO 16

L'UNIONE DI TIRO A SEGNO ORA PENSA A PECHINO 17

SULL'ATTIVITÀ DELL'ETI PUÒ CALARE IL SIPARIO 18

CONTESI I BENI DONATI AGLI ORFANI DEGLI AVIATORI 19

IL MERCATO DELL'ACQUA IN ATTESA DEL RIORDINO 20

PROCESSO CIVILE, NOTIFICHE ONLINE IN UNDICI CITTÀ 21

Subito coinvolte Milano e Napoli

NUOVE LEGGI CON CERTIFICATO 22

Consiglio dei ministri precluso agli atti di Governo senza analisi di impatto

DPEF E MANOVRA PRONTI ALL'ESAME 23

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

ADEMPIMENTI, IL CALENDARIO DELLE PROROGHE 24

SUL FILO DI LANA - Slittano a fine anno gli arbitrati nella Pa, i tagli alle comunità montane e i regolamenti Mifid sui consulenti finanziari

ICI E SICUREZZA LAVORO ALLUNGANO L'ELENCO 25

IPOTECA NULLA SENZA INTIMAZIONE 26

SÌ ALL'ACCERTAMENTO OLTRE L'ANNO 27

RIFIUTI, UN DECRETO LEGGE IMPERNIATO SULLE DEROGHE 28

Ci sono dubbi sull'effettiva urgenza di alcune parti

IL TAR HA L'ESCLUSIVA DEI TEMI DELLA GESTIONE 29

PER LE ECO PIAZZOLE BASTA IL PERMESSO EDILIZIO 30

CASSAZIONE - Secondo la suprema Corte occorre un titolo regionale, trattandosi di luoghi dove si svolgono attività di smaltimento o di recupero - IL MINISTERO - Le nuove regole dell'Ambiente chiariscono invece che si tratta di raccolta e trasporto, non di stoccaggio

L'ITALIA GUIDA IL COMITATO DEL CATASTO EUROPEO 31

SI PUÒ RISARCIRE LA PERDITA D'IMMAGINE DA MANCATO APPALTO 32

Ma va detratto quanto percepito per attività svolte in quel periodo

REVISIONE PREZZI SOLO CON ISTRUTTORIA 33

IL TETTO/L'indice dei prezzi al consumo segna comunque il limite massimo oltre il quale la «Pa» non può spingersi

IMPUGNAZIONE, IL TERMINE DECORRE DALLA «NOTIZIA» 34

Il ricorso che si limita a contestare l'aggiudicazione e non l'esclusione va considerato tardivo o inammissibile

IL TEMPO LIMITA IL POTERE DI ANNULLAMENTO 35

Tocca all'ente bilanciare l'interesse pubblico dello stop al provvedimento con quello privato alimentato dal lungo silenzio

IN 15 GIORNI I RIMBORSI ICI PER L'ESENZIONE DELLE PRIME CASE 36

VERIFICA TOTALE SUGLI INTEGRATIVI 37

L'invio dei prospetti sui costi richiede la revisione di molte situazioni in vigore ed espone i dirigenti al rischio di contestazioni

CO.CO.CO SENZA TITOLI CON SANZIONI 38

Su chi affida l'incarico per funzioni ordinarie scatta la responsabilità amministrativa

L'ORDINAMENTO DELIMITA L'OGGETTO 39

OCCASIONALI ESCLUSI DALLE COMUNICAZIONI 40

I CONTRATTI FLESSIBILI PERDONO IL TETTO DELLA STAGIONALITÀ 41

Le «esigenze eccezionali» che giustificano il ricorso a questi strumenti devono essere attestate nella motivazione – La scelta del numero e della tipologia delle persone da reclutare sono di competenza dell'ente

LA REGIONE LAZIO SI METTE ONLINE 42

LA REPUBBLICA

RAGGIUNTA L'INTESA SULLA TAV VIA LIBERA ALLA TORINO-LIONE 43

L'applauso dei sindaci. Il progetto a fine 2009

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

BANDA LARGA: IL PIANO NAZIONALE FIBRA PUBBLICA E SERVIZI PRIVATI 44

La posa di cavi ottici 'spenti' sarebbe messa a gara dal ministero dello Sviluppo con le Regioni e con fondi Ue e Cassa Depositi. Concorrenza sui servizi e tariffe di terminazione differenziate. Il nuovo ruolo di AgCom

GUERRA AI FANNULLONI IL FEROCE BRUNETTA RISCHIA DI FARE SOLO L'"AMMUINA" 46

CORRIERE DELLA SERA

RILANCIARE LE SPERANZE 47

IMPRONTE, RICHIAMO DI MARONI AI PREFETTI 48

Vietate le «esternazioni». E il commissario di Roma rischia il posto

ITALIA OGGI

FISCO, MENO FORMA E PIÙ SOSTANZA 49

Addio agli obblighi inutili. Il redditometro asso nella manica

IMPOSTA DI SCOPO CON POCO APPEAL 51

Tributo per le opere pubbliche soltanto per venti comuni

MATERNITÀ, PIÙ FACILE RESTARE A CASA 53

In presenza di condizioni di lavoro rischiose scatta l'esonero

CALABRIA ORA

RISCHI E IRREGOLARITÀ, COMUNI TROPPO CREATIVI 55

Derivati, la Corte dei conti: possibili grosse perdite

RIFORMA MONTANA 57

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

La Gestione dell'Energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio ASMEZ promuove il Master per Energy Manager - MEM, 2ª Edizione, settembre-novembre 2008 che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL. interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, LUGLIO/SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 14 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/segretari

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 e 23 LUGLIO, 10 e 16 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 18 e 24 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc

SEMINARIO: GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 3 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/paesistica.doc

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc

COMUNICATO STAMPA

I pareri dell'Anpci

L'Associazione Nazionale dei Piccoli Comuni d'Italia-Delegazione della Campania, in via preliminare, anche in considerazione dei tempi brevissimi e perentori indicati dalla norma, esprime il parere di:

A

1) Confermare i 5 (cinque) ATO già deliberati dalla Regione, di massima, coincidenti con le 5 province;
2) Ridurre il numero dei componenti dei Consigli di Amministrazione di quegli Enti che potranno essere composti dai soli Sindaci dei Comuni partecipanti in modo da consentire ulteriore risparmio ai sensi dell'art. 2 comma 38 della l. 24.12.2007 n. 244 ("...che vi partecipino senza percepire alcun compenso").

B

Procedere in un secondo momento alla revisione generale della normativa privilegiando i seguenti criteri fondamentali:

1) Risparmio idrico;
2) Contenimento dei costi di gestione con conseguente contenimento delle tariffe;
3) Pubblicizzazione delle gestioni;
4) Autonomia gestionale, possibile, per i Piccoli Comuni.

C

La revisione generale della normativa deve anche considerare opportuno:

1) Rivedere gli ambiti considerando le delimitazioni territoriali "ottimali" con il fattivo contributo dei Sindaci, delle Amministrazioni e delle popolazioni interessate;
2) Esercitare il solo potere di controllo sulle gestioni da parte della Regione, che dovrà anche costituire la "Consulta dei prezzi", cui saranno chiamate a partecipare:
   Le Associazioni degli Enti locali: Anci, Anpci, Uncem, Lega Aut.Loc., Aiccre, Anciim;
   Le Associazioni dei consumatori: Federconsumatori, Codacons, Legambiente,
   Le Confederazioni sindacali: Cgil, Cisl, Uil, Ugl

i cui compiti saranno principalmente quelli di approvare le tariffe dei prezzi esercitandone anche la perequazione.

La Regione dovrà anche elaborare:

1) Un piano quinquennale dell'utilizzo dell'acqua che preveda anche la realizzazione della duplicazione delle reti idriche, proprio per consentire la riduzione dei prelievi, anche concedendo incentivi e contributi alle famiglie ed a quant'altri intendano duplicare le reti interne alle abitazioni ed agli edifici;
2) Un piano quinquennale che preveda la duplicazione delle reti fognarie (acque bianche e acque nere) in modo da consentire anche l'accumulo delle acque da destinare ad usi irrigui e diversi;
3) La costituzione di un fondo che preveda un prelievo del 2% dai ruoli da destinare ai Piccoli Comuni, quasi sempre proprietari delle scaturigini, a parziale ristoro del danno che ne deriva loro dall'emungimento delle sorgenti;
4) La attuazione di una democratica composizione degli organi amministrativi degli ato in modo da far prevalere numericamente i rappresentanti (Sindaci) dei Piccoli Comuni per le stesse considerazioni di cui al punto 3);
5) La possibilità, per i Comuni inferiori a 5.000 abitanti, singoli o associati, proprietari delle scaturigini, di poter gestire in economia ed in totale autonomia, anche se sotto il controllo della Regione e della Consulta dei prezzi, le reti di adduzione, di distribuzione, di allontanamento e di depurazione, cioè dell'intero ciclo integrato delle acque.

COMUNICATO STAMPA

ANPCI

Resoconto dell'incontro con il sottosegretario agli Interni

Roma: 24 giugno 2008 – Si è appena concluso l'incontro del Sottosegretario del Ministero dell'Interno Sen. Michelino Davico, con delega agli Enti Locali, i massimi dirigenti del Ministero, con la Presidente dell'ANPCI Franca Biglio, il vicepresidente, i sindaci componenti l'Ufficio di Presidenza e il Consulente ANPCI.
L'incontro si è svolto a seguito dell'istituzione del Tavolo Permanente per la valorizzazione dei Piccoli Comuni, istituito presso il Ministero dell'Interno per volontà del Ministro Roberto Maroni il quale ha espresso la ferma volontà di predisporre misure speciali per la tutela e la salvaguardia del grande patrimonio "Piccoli Comuni".
Il Ministro ha annunciato al Senato ed alla Camera l'istituzione di tale Tavolo Tecnico e Politico.
Il Sen. Davico ha sottolineato l'impegno nell'avviare un progetto di riforme per gli Enti Locali inserendolo nel contesto della semplificazione e della razionalizzazione delle strutture amministrative territoriali.
Occorre evidenziare – ha aggiunto il Sen. Davico - l'opportunità che gli interventi normativi a favore dei Piccoli Comuni non siano contenuti in un separato ddl ma siano ricondotti nella più ampia delega di riforma del sistema degli Enti Locali e della Carta delle autonomie, in parallelo con l'introduzione del federalismo fiscale.
La Presidente assicura che l'ANPCI è favorevole all'incentivazione del sistema convenzionale, perché non crea sovrastrutture e riduce i costi. Chiede, altresì, che nei Piccoli Comuni siano conservati e potenziati tutti i servizi, dalla sanità alla viabilità, ai trasporti, alle comunicazioni, con particolare riguardo alle strutture scolastiche ed agli uffici postali. Ha altresì evidenziato l'esigenza di provvedimenti particolari per favorire l'insediamento ed il mantenimento degli esercizi commerciali, delle attività produttive e delle imprese artigiane. Ha poi concluso ponendo l'attenzione sulla necessità dell'abolizione del limite di mandato per i sindaci dei Comuni fino a 5.000 abitanti.
Il Sen. Davico cogliendo pienamente le problematiche e le richieste emerse dall'incontro, ha evidenziato come la qualità della vita dei cittadini parta dalla soddisfazione delle esigenze delle piccole realtà territoriali.
Il Tavolo sarà riconvocato quanto prima per definire entro la fine del mese di luglio le misure a sostegno dei Piccoli Comuni.

IL PRESIDENTE
Franca BIGLIO

A.N.P.C.I. Via delle Muratte, 9 00187 ROMA tel. 06 69308743 www.anpci.it direzione@anpci.it
P.IVA 05884711002
Presidenza: Municipio MARSAGLIA (CN) tel. 0174 787112 fax 0174 787900 cell 348 3140670

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Dalla gazzetta speciale **n. 148 del 26 giugno** segnaliamo i seguenti provvedimenti:

- comitato interministeriale per la programmazione economica - deliberazione 21 dicembre 2007 - Contratto di programma tra il Ministero delle attività produttive e il consorzio «Città del libro dell'informazione e della comunicazione» S.C.P.A. - Aggiornamento. (Deliberazione n. 168/2007).

- ministero delle politiche agricole alimentari e forestali - comunicato - Parere del Comitato nazionale per la tutela e la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini, relativo alla richiesta di modifica al disciplinare di produzione dei vini a indicazione geografica tipica «Vigneti delle Dolomiti».

- ministero delle politiche agricole alimentari e forestali - comunicato - Parere del Comitato nazionale per la tutela e la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini, relativo alla richiesta di modifica del disciplinare di produzione del vino a denominazione di origine controllata «Trebbiano di Romagna».

Garante per la protezione dei dati personali

Vietati gli elenchi separati nelle graduatorie dei concorsi per le categorie protette

Il Garante della Privacy ha stabilito che non si possono diffondere via web dati relativi allo stato di salute di una persona, soprattutto se questa appartiene ad una categoria protetta. Il provvedimento è stato disposto in relazione alla pubblicazione on line, da parte del Ministero della pubblica istruzione, dei nominativi del personale appartenente alle categorie protette in un elenco separato (con denominazione «Gruppo 2 Disabili art 1 L.n. 68/99«) delle graduatorie dei concorsi pubblici. Il Ministero aveva già diffuso una circolare, recepita da alcuni uffici provinciali, in cui vietava la suddivisione dei riservisti in tre gruppi in base alla specifica disabilità, sottolineando che in questo modo vengono diffuse informazioni sullo stato di salute e sulle condizioni familiari degli interessati, ma alcuni uffici scolastici avevano mantenuto la suddivisione in gruppi negli elenchi delle graduatorie. Dopo apposita verifica, infatti, il Garante ha rilevato che due enti provinciali utilizzavano nel proprio sito una separata graduatoria dei soggetti appartenenti alle categorie protette ed un dato in grado di rivelare lo stato di salute dei soggetti individuati. L'Autorità, quindi, ha invitato gli uffici ad eliminare dalle graduatorie provinciali il separato «Elenco riservisti» » Gruppo 2 Disabili art. 1 L.n. 68/99» e ogni altra dicitura dalla quale si possa desumere l'appartenenza dei soggetti a specifiche categorie protette. Da parte loro, i due uffici scolastici hanno immediatamente adempiuto e dato conferma al Garante dell'avvenuta cancellazione dell'elenco.

MINISTERO DELL'INTERNO

Le linee programmatiche del dicastero

Censimento nei campi Rom, agenzia per i beni confiscati alla criminalità, accordo con la Libia per il controllo dei flussi migratori, bilancio della Capitale e riforme degli enti locali, sono stati i temi affrontati davanti alla Commissione Affari costituzionali

Il ministro dell'Interno Maroni ha illustrato nel pomeriggio le linee programmatiche del suo dicastero nel corso dell'audizione in commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Diversi gli argomenti affrontati sui temi della sicurezza e dell'immigrazione. **I campi Rom.** Le Forze dell'ordine andranno nei campi per effettuare il censimento, accompagnate dal personale della Croce Rossa italiana e dai servizi sociali dei comuni, ha riferito il ministro Maroni. «Prenderemo le impronte anche dei minori, in deroga alle attuali norme, proprio per evitare fenomeni come l'accattonaggio. Non sarà certo una schedatura etnica - ha precisato - ma un censimento vero e proprio per garantire a chi ha il diritto di rimanere, di poter vivere in condizioni decenti. E mandare invece a casa chi non ha il diritto di stare in Italia». Solo a Roma, ha riferito il ministro, ci sono «almeno 50 campi dentro il Grande Raccordo Anulare». **Flusso migratorio dalla Libia.** Solo con un intervento diretto dell'Italia la Libia darà attuazione all'accordo siglato a dicembre con il precedente governo per porre un freno alle partenze degli immigrati clandestini dalle coste libiche. «La Libia - ha detto Maroni - chiede che venga realizzato un sistema di controllo degli ingressi alla sua frontiera sud», controlli che possono essere effettuati con un sistema radar e satellitare che già esiste, ma è costoso e la Libia è disposta a pagarne una parte. «Il governo italiano - secondo il ministro - deve dare via libera e contribuire al finanziamento». Maroni ha poi ricordato che venerdì il premier Berlusconi incontrerà Gheddafi proprio per affrontare la questione. **Procedure per l'iscrizione anagrafica.** In uno dei tre decreti legislativi del pacchetto sicurezza è prevista l'attuazione della direttiva Ue del 2004 sulle condizioni che deve possedere un cittadino comunitario per stabilirsi nel territorio di uno dei Paesi membri. «Dopo tre mesi di libera circolazione - ha detto Maroni - si potrà restare in Italia solo ad alcune condizioni: che si disponga di un reddito proveniente da attività lecite, che si venga iscritti al sistema di sicurezza sociale». I controlli sono a carico del sindaco che, prima di concedere l'iscrizione anagrafica, «deve verificare che l'abitazione di residenza dichiarata sia, sotto il profilo delle condizioni igienico-sanitarie, abitabile». **Agenzia per i beni confiscati alla criminalità.** La proposta di affidare ai prefetti la competenza sull'assegnazione dei beni confiscati è stata presentata dall'opposizione durante il dibattito sul Pacchetto sicurezza. Il ministro dell'Interno è intenzionato a recepirla e, ha detto, «andare oltre: costituire un'agenzia per i beni confiscati alla criminalità organizzata». «Ho chiesto però – ha spiegato – che l'emendamento venga ripresentato al disegno di legge» che ha iniziato oggi l'esame nella commissione Affari costituzionali del Senato. **Sicurezza sul lavoro.** «Stiamo istituendo dei nuclei specialistici in materia di sicurezza sul lavoro - ha riferito Maroni - interverranno non solo quando l'incidente è avvenuto, ma anche dando indicazioni per evitare che accada». Le norme in Italia, ha spiegato il ministro, «ci sono, sono tra le più avanzate d'Europa, spesso sono solo disapplicate per superficialità». **Il bilancio della Capitale.** Il sindaco di Roma «non ha iniziato la procedura di dissesto, ma è in condizioni di pre-dissesto economico - finanziario». Maroni ha ricordato che la procedura ha già interessato in passato il comune e la provincia di Napoli e altri 400 comuni. «Dovremo mettere mano anche alla normativa di controllo sui Comuni, non solo sulle infiltrazioni mafiose», ha detto il ministro, ma anche per quanto riguarda l'amministrazione delle risorse, per evitare la creazione di debiti astronomici che poi non si riescono a pagare. **Polizia municipale.** Il ministro Maroni ha riferito che sta lavorando a un disegno di legge per la revisione delle funzioni dei corpi di polizia municipale sulla base di una proposta degli enti locali. Il ddl, ha spiegato Maroni, è stato già formulato nella passata legislatura. «Intendo riprendere il confronto e ripresentarlo in Parlamento», ha detto. **Riforma degli enti locali**. «Sono pronto a presentarla a settembre, dopo una fase di confronto che farò a luglio», ha dichiarato Maroni. Il provvedimento dovrà prevedere l'eliminazione delle province nelle città metropolitane e dovrà valutare le altre, quale «ente intermedio necessario a tutela dei piccoli e piccolissimi comuni». «Sul ruolo di enti quali Consorzi, Ato, Comunità montane - ha detto Maroni - ho ottenuto uno stralcio dalla Finanziaria, perché penso che il Parlamento si debba occupare in modo organico della materia».

Allerta tra il 12 giugno ed il 30 settembre

La strategia contro gli incendi estivi nei boschi

Il Dipartimento della Protezione civile ha dettato alcune regole operative per fare fronte all'emergenza incendi, con una nota apparsa sulla Gazzetta Ufficiale del 17 giugno scorso ed indirizzata a tutti i presidenti delle Regioni italiane, oltre che a quelli delle Province autonome di Trento e Bolzano ed al Ministro per i rapporti con le regioni. Lo stato di emergenza è iniziato lo scorso 12 giugno e terminerà solo il 30 settembre, per cercare di scongiurare il più possibile le situazioni dell'estate del 2007, quando gli incendi boschivi si sono estesi a tal punto e così rapidamente da interessare centri abitati ed infrastrutture, provocando non solo danni ingenti, ma anche la perdita di vite umane. Tempestività ed efficacia sono le due principali qualità che dovranno caratterizzare le risposte in caso di crisi acute e complesse, secondo il Presidente del Consiglio. Tuttavia, sarà indispensabile anche un'azione sinergica e coordinata tra tutte le istituzioni interessate. Vediamo alcune delle indicazioni nello specifico. Occorrerà, ad esempio, garantire un collegamento costante tra le sale operative unificate permanenti regionali e le sale operative regionali di protezione civile, qualora non fossero già integrate, oltre il necessario e permanente raccordo con il Centro operativo aereo unificato e la sala situazione Italia del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai fini, rispettivamente, della richiesta di concorso aereo e del costante aggiornamento sulla situazione a livello regionale delle emergenze derivanti dagli incendi di interfaccia. I sindaci, poi, dovranno essere sollecitati ed aiutati nel predisporre procedure di allertamento del sistema locale di protezione civile, nonché ad informare la popolazione, non appena si verificheranno incendi boschivi. Per spegnere più rapidamente gli incendi, poi, occorre stringere intese e convenzioni con le varie Capitanerie di porto. In tal modo, si avrà una mappatura precisa delle aree a ridosso delle coste idonee per il pescaggio dell'acqua a mare da parte dei mezzi aerei e sicure anche le per attività di pesca e balneazione. Inoltre, si assicurerà l'eventuale intervento da mare in soccorso delle popolazioni minacciate da incendi boschivi prossimi alla linea di costa. Infine, il Presidente del Consiglio scrive di ritenere "di fondamentale e generale importanza avviare nei confronti dei cittadini, e soprattutto dei giovani, iniziative ed attività' di comunicazione dirette a diffondere, nelle forme più opportune, la cultura della protezione civile ed in particolare l'informazione relativa agli incendi boschivi e di interfaccia, nonché alle conseguenze sociali e ambientali che ne derivano.".

Protezione Civile - Atto di indirizzo GU n. 140 del 17.6.2008

EDITORIALE

Efficienza e merito, la Pa alla prova

L'obiettivo è ambizioso: recuperare 40 miliardi di euro in cinque anni al massimo. È un risparmio di tutto rispetto che consentirebbe di abbassare considerevolmente la pressione fiscale e di liberare risorse per rilanciare la nostra boccheggiante economia. Lo strumento utilizzato è affatto originale. Per riformare la pubblica amministrazione il neo ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione mette in pista un inedito piano industriale che indica le linee programmatiche per l'intera legislatura. Peccato che questo termine evochi i fallimenti di tanti piani industriali varati per le società di Stato, fonti inesauribili di inefficienze, sprechi e facili carriere che hanno contribuito ad elevare, in misura non trascurabile, il nostro debito pubblico, autentica palla al piede di un Paese che arranca e che non riesce a sollevarsi da terra, malgrado le tante suggestive ricette di rilancio elaborate. Peccato anche che esso riesuma l'idea di una pianificazione dirigista che mal si attaglia a un sistema pubblico - che si vuole federale - in cui Stato, Regioni ed Enti locali decidono in un clima di concertazione perenne le soluzioni da adottare. La sempre più avvertita esigenza di migliorare le performance della pubblica amministrazione ha indotto il ministro Brunetta a presentare alle parti sociali una prima bozza di piano industriale contenente tutta una serie di misure da realizzare attraverso uno specifico intervento legislativo. L'intento è di «qualificare, migliorare e rafforzare l'insieme dei beni e servizi pubblici prodotti» per raggiungere nel breve periodo gli standard internazionali «in termini di rapidità dei processi amministrativi e qualità degli stessi beni e servizi offerti»; di introdurre meccanismi «di selezione, valutazione e gestione improntati al merito e alla trasparenza anziché all'anzianità e alle pressioni di forze politiche e sindacali»; «di riconoscere e premiare chi vale e si dà da fare e sanzionare chi non fa il proprio dovere»; di innalzare in buona sostanza la produttività di tutto il settore pubblico, «affinché i cittadini ricevano servizi migliori e in tempi più rapidi». In questa ottica, va riconosciuto e premiato il merito e potenziato il sistema di valutazione del personale. Vanno riscritti i diritti e i doveri del dipendente pubblico, consentendo di sanzionare chi si comporta in maniera scorretta. Vanno rivalutati il ruolo e i compiti del dirigente pubblico e ridefinita la contrattazione collettiva e integrativa anche allo scopo di introdurre modelli di organizzazione del lavoro ad alta performance. Singolare è l'idea chiave di introdurre nel settore pubblico la figura del datore di lavoro «a cui sia possibile imputare l'eventuale responsabilità di un fallimento dell'amministrazione, analogamente a quanto avviene per il fallimento civilistico nel settore privato». Il principio della responsabilità datoriale, sia politica che amministrativa, deve affermarsi anche nel pubblico. Con la espressa conseguenza che «Il ministro, il governatore, il sindaco debbono sapere che se il ministero, la Regione, il Comune non manterranno gli obiettivi finanziari e produttivi su cui si sono impegnati, saranno obbligati ad ammettere le loro responsabilità e, al limite, anche a dimettersi dall'incarico». Ma chi obbligherà il ministro, il governatore o il sindaco incapace a dimettersi? Purtroppo in questa prima bozza di piano industriale la risposta non c'è!

Eduardo Racca

IL SOLE 24ORE – pag.1

BENI CULTURALI IN SALDO

Musei in affitto a prezzi stracciati

Alla Reggia di Caserta tre giorni di riprese costano 50mila euro, al Louvre un milione

Il primo è stato George Lucas, che nel 1997 e nel 1999 scelse la Reggia di Caserta per girarvi gli ultimi due episodi di Guerre Stellari. Poi fu la volta di Mission impossibile III, il film che ha visto Tom Cruise nei panni di un agente segreto, in parte girato nella Reggia, dove vennero ricostruite le mura vaticane. Dei giorni scorsi è invece il ciak di Angeli e Demoni, tratto dal romanzo di Dan Brown, con Tom Hanks. Un grande richiamo quello esercitato dalla Reggia Vanvitelliana sulle ricche produzioni statunitensi. Che, però, per avere a disposizione per alcuni giorni quel set speciale non devono staccare assegni milionari. Bastano poche migliaia di euro: 50mila nel caso di Mission impossible, poco di più per Angeli e Demoni. È vero che la presenza di troupe cinematografiche formate da centinaia di persone crea un certo indotto sull'economia locale e che le immagini della Reggia in questo modo girano il mondo. E non c'è dubbio che la Campania assediata dai rifiuti abbia in questo momento bisogno di una forte campagna di rilancio (la Regia ha perso nei primi mesi di quest'anno il 30% dei visitatori). Ma i prezzi scontati per affittare gli spazi del gioiello casertano - e, in generale, di tutti i nostri monumenti - sono la conseguenza dell'applicazione di un tariffario approntato 14 anni fa dal ministero dei Beni culturali. E mai aggiornato. Tanto che gli importi sono rimasti in lire, nonostante l'avvento dell'euro. Nessuna conversione e nessun adeguamento al costo della vita. Per la felicità delle major cinematografiche, ben consapevoli del risparmio. I soprintendenti potrebbero anche chiedere di più di quanto scritto nel tariffario, perché glielo consente il Codice dei beni culturali varato nel 2004, ma in assenza di indicazioni più precise, quasi tutti preferiscono attenersi ai vecchi importi del '94. Qualche eccezione esiste. La soprintendenza archeologica di Roma, a cui arrivano le numerosissime richieste per utilizzare gli spazi del Colosseo, ha alzato il tiro e alla produzione di Jumper, un film Usa del 2008, ha chiesto 200mila euro. Comunque niente in confronto al milione di euro chiesto e ottenuto dal Louvre per permettere alla troupe del Codice da Vinci, altra pellicola tratta dall'omonimo romanzo di Dan Brown, di entrare per una sola notte nelle sale del museo.

Antonello Cherchi

IL SOLE 24ORE – pag.3

LA MANOVRA D'ESTATE - Come cambia la scuola

A Napoli e Roma si perdono più cattedre

Quasi 88mila i tagli da effettuare entro il 2012 a livello nazionale - I sacrifici maggiori nelle primarie

Gli «standard europei». Sono loro la stella polare, espressamente citata, del piano di riorganizzazione del Dl 112/2008 che secondo le intenzioni del Governo dovrebbe condurre la scuola italiana verso i lidi (inesplorati) dell'efficienza gestionale. Con un principio, semplice sulla carta, che ispira più di un intervento di questa manovra d'estate: la razionalizzazione serve per creare efficienza, ma l'efficienza va anche finanziata con una parte dei risparmi ottenuti alleggerendo i costi di sistema. Nel caso della scuola, il bottino è consistente e progressivo, e dai 456 milioni dell'anno prossimo, all'esordio delle nuove misure, secondo i tecnici di Palazzo Chigi dovrebbe volare fino a 3,2 Miliardi nel 2012. Il 30% di questo bottino, una volta che sarà certificato, andrà ad alimentare un fondo ministeriale chiamato a erogare, nell'ambito della contrattazione, risorse per «la valorizzazione e lo sviluppo professionale del personale della scuola». Sul terreno, però, gli organici sono destinati a lasciare 87.335 cattedre (20mila delle quali cancellate dalla prima razionalizzazione, quella dettata dalla Finanziaria 2008, che sarà applicata di pari passo con il nuovo piano) e 45mila posti da ausiliari tecnico-amministrativi (i1 17% del totale). Il criterio-guida è l'innalzamento di un punto entro quattro anni del rapporto alunni/docenti, che oggi in Italia è di 8,9 allievi per docente, a livelli molto più bassi dei principali Paesi europei. Il Sole24 Ore ha calcolato gli effetti di questo indicatore sugli organici provinciali delle scuole del 2007/2008, che rappresentano la base di partenza del piano governativo: applicando l'indicatore scritto in manovra, il sacrificio più consistente dovrebbe riguardare la scuola primaria, in cui si concentra il 34,7% dei posti tagliati, seguita dalle scuole superiori (29,5%). A livello territoriale, invece, a guidare questa graduatoria del dimagrimento è Napoli, che sull'altare dell'efficienza dovrebbe immolare qualcosa come 4.124 posti da insegnante; seguono Roma (3.892), Milano (3.451) e, più distaccata, Torino (2.149). I calcoli in tabella riguardano solo la nuova ondata di tagli determinata dalla manovra estiva del Governo Berlusconi: aggiungendo al conto anche quelli inseriti nell'ultima Finanziaria targata Prodi i numeri crescono di quasi il 30%, ma la loro distribuzione territoriale diventa ancora più incerta La norma (articolo 2, commi 411-12 della legge 244/2007) interviene soprattutto sulle scuole superiori, imponendo in particolare criteri più rigidi per la formazione delle prime classi e per l'attivazione degli ex corsi sperimentali dei licei. Anche per la nuova stretta, inoltre, gli effetti territoriali potrebbero variare, perché il criterio numerico va perseguito anche attraverso un ridisegno dei piani di studio e degli orari nei diversi ordini di scuola, compresa una «rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria». Una previsione in cui i sindacati, a partire da Enrico Panini della Cgil Scuola, intravedono il ritorno al maestro elementare unico. In generale, comunque, a sparire dall'orizzonte nel prossimo quadriennio sarà una cattedra ogni dieci e il 17% dei posti del personale Ata. Una «cura da cavallo», come ha riconosciuto lo stesso ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, secondo cui però passa da qui l'unica strada per rimettere in carreggiata il rapporto costi/qualità del servizio-scuola. Che dal confronto europeo, evocato dal Dl, esce malconcio: rispetto all'Europa, come si legge nell'ultimo rapporto Ocse, le aule italiane "vantano" un rapporto alunni/docenti più basso del 28,9% nella scuola primaria, del 15,1% alle medie e del 6,8 alle superiori. Il risultato è che ogni studente costa circa mille dollari in più (a parità di potere d'acquisto), mentre le performance di apprendimento vedono l'Italia sprofondare progressivamente nelle classifiche internazionali. I sindacati contestano questa lettura e soprattutto il suo pilastro, quello del rapporto alunni/docenti. Deformato, sottolineano, dalla caratteristica italiana dell'alto numero di docenti di sostegno. Il confronto si annuncia serrato, ma il futuro si fa più incerto anche per un'altra peculiarità della nostra scuola: gli oltre 34omila precari in lista d'attesa. Mentre gli organici si comprimono, rallenta infatti anche la corsa ai pensionamenti: gli aventi diritto quest'anno sono 25mila, meno della metà di quanti si sono affollati l'anno scorso allo scadere della «quota 92», e finora all'Inpdap sono arrivate solo 12.800 domande.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.5

LA MANOVRA D'ESTATE - Lotta alla burocrazia

Enti inutili, taglio a maglie larghe

Il gioco delle esclusioni consente di salvare uffici già dati per soppressi

Il conto alla rovescia per il taglio degli uffici inutili è cominciato mercoledì scorso. Nel mirino ci sono gli enti pubblici non economici con meno di 50 dipendenti e altre 14 amministrazioni, tra cui le undici realtà la cui sorte era stata decretata dall'ultima Finanziaria per fine giugno. Tutto è rimandato al 23 agosto, quando scatteranno i sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto legge collegato alla manovra d'estate, che il legislatore ha scelto come scadenza per eliminare gli uffici inefficienti nella pubblica amministrazione e generare così risparmi. Sulla carta la tabella di marcia sembra inarrestabile, anche se - seppure non con questo incalzare - programmi simili sono già stati visti tante altre volte in passato. Lo ha ricordato il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, nella relazione illustrata giovedì scorso durante la quale ha parlato di 110 enti inutili duri a morire. In realtà i punti ancora da chiarire sono diversi. Intanto, il numero degli enti in predicato di sparire. Un elenco che comprenda tutti gli enti pubblici economici non esiste. Non ce l'ha l'Istat, che pure tiene il conto di tutte le pubbliche amministrazioni, ma che finora non si è preoccupato - visto che non rientrava tra le sue finalità - di selezionarle sulla base della natura giuridica. L'Istituto ha avviato tale lavoro in vista dei prossimi censimenti, ma al momento non è ancora disponibile la griglia che permetta di dire quali e quanti sono gli enti pubblici non economici. Non ce l'ha la Ragioneria generale dello Stato. O meglio, la Ragioneria tiene il conto delle amministrazioni a cui si applica il contratto degli enti pubblici non economici. Ma l'elenco - precisano i tecnici - non può considerarsi esaustivo. In quell'elenco risultano 153 enti, ma se lo si depura delle realtà con più di so dipendenti - per esempio, tutti i 98 Automobil club e gli istituti previdenziali (tra gli altri: Inps, Inpdap, Ipost, Inail, ecc.) - e si sottraggono i parchi nazionali (esclusi dal taglio), alla fine il numero di assottiglia a non più di una dozzina di amministrazioni la cui sorte è appesa a un filo. Ma non è detto che quel numero, per quanto provvisorio, rimanga tale. Perché bisogna poi considerare il ventaglio di esclusioni previsto dalla norma taglia-enti. Per esempio, si salvano dalla ghigliottina gli enti non inclusi nell'elenco delle pubbliche amministrazioni approntato ogni anno dall'Istat (l'ultima versione è stata pubblicata a luglio 2007 e integrata in ottobre). E proprio il quadro delle esclusioni potrebbe compromettere ulteriormente il risultato finale. Infatti, la lettera della norma sembra estendere i casi di salvataggio anche ad alcuni enti compresi nell'elenco contenuto nella Finanziaria 2008. Si tratta di undici amministrazioni - ora diventate 14 per l'aggiunta di altre tre operata dal taglia-enti la cui sorte era praticamente segnata e si sarebbe dovuta conoscere entro fine giugno. Inoltre per il Vittoriale è intervenuta una proroga al 30 settembre e per gli altri 13 la partita è stata spostata a fine agosto. Con qualche chance in più di sopravvivenza, perché, per esempio, sono escluse dal taglio le federazioni sportive. E l'Unione di tiro a segno si fa forte di questa novità per sostenere che, nonostante stia nell'elenco della Finanziaria, non ha più motivo di temere la-chiusura, in quanto federazione sportiva. Ma non è il solo caso di strenua difesa del proprio futuro. Altrettanto può dirsi per l'Ente italiano per la montagna (anche se la denominazione continua a essere I-mont, Istituto nazionale della montagna) che era inserito nella prima versione dell'elenco della Finanziaria, poi è stato espunto durante il passaggio parlamentare della manovra e ora è stato ripescato dal decreto legge. Secondo il nuovo statuto approvato ad aprile, però, l'Imont è un ente di ricerca e, dunque, è escluso dal taglio, nonostante faccia parte della "lista nera". Tutti, insomma, hanno qualche ragione da accampare per non scomparire. Per i funzionari della Pubblica amministrazione e della Semplificazione si preannunciano mesi di fuoco. Perché appena chiusa la partita degli enti pubblici non economici con meno di 50 dipendenti si aprirà quella degli enti con più di 50 dipendenti. Da chiudere entro la fine dell'anno.

Antonello Cherchi

IL SOLE 24ORE – pag.5

LA MANOVRA D'ESTATE - Lotta alla burocrazia – Analisi

Una lunga storia di tentativi all'insegna dell'insuccesso

Come i gatti, gli enti pubblici hanno sette vite. Con il decreto legge 112 il Governo prova ancora una volta a eliminarne una serie, ma anche questa volta non è detto che arrivino risultati soddisfacenti. La storia delle leggi che tagliano gli enti inutili è segnata infatti da insuccessi. Già trent'anni fa venne avviata una manovra per riordinare gli enti del parastato, sorti come funghi nei decenni precedenti. La legge 70 del 1975 imponeva regole uniformi e con l'occasione sopprimeva tutti gli enti del parastato non inclusi in una tabella di enti confermati come necessari. Ma rilasciare il "certificato di morte" di un ente non basta. L'ente infatti continua a vivere in una sorta di limbo costituito dalla gestione liquidatoria che talora si protrae per decenni. Vari ostacoli ne rallentano infatti il decesso effettivo. Per esempio, la necessità di riallocare le funzioni e il personale o la chiusura delle pratiche in corso, incluso il contenzioso. Le soppressioni di enti inutili si sono susseguite a ondate costanti. Basta ricordare le leggi Bassanini del decennio passato (la 59 e la 127 del 1997) che concedevano al Governo una delega molto ampia a sopprimere, fondere, trasformare (privatizzare) gli enti pubblici. La delega fu utilizzata solo in minima parte a causa delle solite resistenze. Vi è poi una strategia della sopravvivenza sotto nuova pelle attuata molte volte in questi anni: la trasformazione di enti pubblici in fondazioni, associazioni o società private. Ciò è accaduto, per esempio, una decina di anni fa per gli enti previdenziali e gli enti lirici. Nella gran parte dei casi la privatizzazione formale ha modificato poco o nulla dell'assetto preesistente. Anche il nuovo decreto legge ripropone questa operazione per le università, che potranno trasformarsi in fondazioni private senza peraltro modificare nel sistema attuale dei finanziamenti pubblici e delle norme di legge applicabili. Inoltre, i giudici (amministrativi, civili, contabili) non si sono lasciati trarre in inganno dalla trasformazione di tanti enti pubblici in società per azioni: la loro natura pubblica sopravvive fin tanto che non si arriva a una vera e propria dismissione del controllo azionario riferibile direttamente o indirettamente allo Stato. Ma veniamo all'oggi. Anzitutto che cosa prevede l'articolo 26, denominato "taglia-enti"? Gli enti da sopprimere sono selezionati in base a due criteri: una dotazione organica di dipendenti inferiore alle 50 unità; la natura non economica degli enti. C'è da chiedersi quale sia la logica sottesa al numero 50: perché non 70 o 100? Forse l'idea è che più piccolo è un ente, più facile è riassegnare funzioni e personale, come prevede il decreto legge, al ministero di settore. Ma enunciata la regola generale, l'articolo elenca subito molte eccezioni: Ordini professionali, federazioni sportive, enti parco, ecc. Per essi il "taglia-enti" non vale. Infine, si prevede una sorta di "resurrezione": entro 40 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge i ministri per la Pubblica amministrazione e per la Semplificazione possono salvare con decreto alcuni degli enti soppressi. La speranza è sempre l'ultima a morire.

Marcello Clarich

IL SOLE 24ORE – pag.5

LA MANOVRA D'ESTATE - Lotta alla burocrazia - **Le storie** - Nel mirino del Governo

L'Unione di tiro a segno ora pensa a Pechino

La squadra italiana di tiro a segno si prepara per le Olimpiadi. Grazie al nuovo decreto legge del Governo i sette atleti qualificati possono tirare un sospiro di sollievo e organizzare con tranquillità la partenza per Pechino, prevista per agosto. Essere compresi nell'elenco degli "enti inutili" citato nel testo del decreto non preoccupa, infatti, l'Unione nazionale dei tiratori a segno che, con tutta probabilità, verrà esclusa dalla lista perché riconosciuta dal Coni come federazione sportiva. In base al testo della Finanziaria 2008, invece, l'ente pubblico avrebbe dovuto essere soppresso entro il 30 giugno. Con oltre 300 sezioni sul territorio nazionale, autonome dal punto di vista economico, l'Uits ha 22 dipendenti e riceve un contributo simbolico (8mila euro nel 2007) dal Ministero della Difesa. Istituito con il regio decreto n° 2430 del 16 dicembre 1935, l'ente si autofinanzia grazie al tesseramento (71mila le quote dell'anno scorso) e grazie a una quota percentuale del 25% sulle certificazioni per il maneggio armi (per porto d'arma o per licenza prefettizia delle guardie giurate e addestramento delle polizie locali). Il contributo annuale del Coni si aggira sui 2 milioni e mezzo di euro e, intorno all'attività dell'ente, ruotano circa 450mila persone a vario titolo. In vista del probabile "taglio", l'ente ha approvato un regolamento di riordino ad aprile in cui rinunciava al compenso statale e abbatteva i costi del consiglio direttivo. «Questo decreto - afferma il presidente Ernfried Obrist - ci dà la possibilità di continuare normalmente le nostre attività e di pensare alle Olimpiadi».

Mi. F.

IL SOLE 24ORE – pag.5

LA MANOVRA D'ESTATE - Lotta alla burocrazia

Sull'attività dell'Eti può calare il sipario

In bilico anche il destino dell'Ente teatrale italiano. I dipendenti della storica organizzazione, fondata nel 1942 in periodo di guerra, sono solo 46 e rientrano a pieno titolo nel taglio previsto dalla manovra d'estate. La speranza degli organi direttivi dell'Eti è che il loro nome compaia nel decreto "salva enti" che verrà approvato entro 40 giorni dall'entrata in vigore della manovra. «Per questo motivo abbiamo scritto al Ministero dei Beni culturali - afferma Giuseppe Ferrazza, presidente dell'Eti -, sottolineando in una lettera come la nostra sia una situazione anomala. Possiamo essere considerati "parastato" fino a un certo punto. Oltre ai nostri dipendenti copriamo interamente le buste paga di altri 186 addetti che lavorano nei nostri quattro teatri, ma hanno un contratto di tipo privatistico». Oggi, infatti, l'Eti è proprietario dei Teatri Valle a Roma e della Pergola a Firenze e gestisce in affitto il Duse di Bologna e il Quirino di Roma. Per la gestione e manutenzione di queste strutture l'ente spende annualmente circa 4 milioni e mezzo, quasi i1 40% del contributo annuo (di 11milioni 660mila euro) erogato dal Fondo unico per lo spettacolo. «Chi diventerebbe proprietario dei nostri due teatri? - si interroga il presidente dell'Eti -. Abbiamo più volte provato a darli in affitto e in gestione, ma i costi da sostenere sono troppo elevati per chiunque». Sul tavolo ci sono diverse ipotesi per ristrutturare l'ente, nell'intento di limitare le sue funzioni alla promozione teatrale. Il rischio è che un'eventuale dismissione aumenti i costi, invece che tagliarli.

Mi. F.

IL SOLE 24ORE – pag.5

LA MANOVRA D'ESTATE - Lotta alla burocrazia

Contesi i beni donati agli orfani degli aviatori

Alla Casa dell'aviatore, vicino al Ministero della Difesa, ogni mese i partecipanti al torneo di burraco donano circa due euro all'Opera nazionale per i figli degli aviatori. L'ente, la cui vita è appesa a un filo da anni, vive solo per i1 7% grazie al contributo statale. Tutto il resto è frutto di oblazioni volontarie e rendite autonome. È grazie a queste cifre che l'ente continua a sostenere gli orfani e i figli dei grandi invalidi dell'aeronautica, insieme alle quote mensili donate da metà dei dipendenti dell'Aeronautica. Con gli anni il numero dei beneficiari è sceso progressivamente: oggi sono 315 gli orfani sotto i 27 anni che beneficiano dei sussidi scolastici (per una media di 1.115 euro ciascuno) e borse di studio. In base a quanto previsto dalla Finanziaria 2008 l'Onfa avrebbe dovuto essere soppressa entro fine mese, un termine prorogato di 60 giorni col nuovo decreto legge. Tra le ipotesi, la più quotata è quella di trasformare l'ente in un'associazione privata, forma giuridica per altro solitamente preferita dagli istituti benefici.«Così perderemmo la funzione di servizio pubblico e ci sarebbero più vincoli alla nostra attività - dichiara il presidente Piergiorgio Crucioli -. Per giunta, se l'obiettivo è il contenimento della spesa pubblica, non ci sarebbe alcun risparmio per lo Stato». A costituire una specie di tesoretto è il patrimonio dell'Onfa (immobili e titoli di stato) che ogni anno frutta circa 130mila euro. Su alcuni terreni nel Pisano, lasciati in eredità da un ufficiale, lo stesso Ministero della Difesa, che oggi dovrebbe difendere le sorti dell'Opera, è ricorso in appello per rivendicare la proprietà di quei beni.

Mi. F.

IL SOLE 24ORE – pag.5

LA MANOVRA D'ESTATE - Lotta alla burocrazia

Il mercato dell'acqua in attesa del riordino

A rischio la continuità delle forniture d'acqua in alcune zone del Mezzogiorno. I contratti di manutenzione stipulati dall'ente irriguo pugliese (Elipi) scadono a fine mese, ma in vista della sua soppressione entro fine agosto le nuove gare d'appalto potrebbero restare in sospeso. Sia l'ente pugliese che quello umbro-toscano (rispettivamente con 55 e 28 addetti) dovranno presto trovare una soluzione per garantire la continuità del servizio pubblico. «La nostra realtà - afferma Diego Zurli, direttore dell'Ente irriguo umbro-toscano - costituisce un'anomalia nel panorama nazionale. Le nostre funzioni generalmente vengono svolte dai consorzi di bonifica e da società di servizio. Per il 95% ci sosteniamo con gli introiti delle tariffe sull'acqua erogata». L'ente, con sede ad Arezzo, gestisce anche quattro dighe e due centrali idroelettriche. Riceve 250mila euro all'anno come contributo ministeriale, su un bilancio totale di 45 milioni di cui il 90% per investimenti su progetti realizzati per conto dello Stato. In Puglia la soluzione sembra già abbastanza definita: spetterà ad Acqua Spa, una società nata in Basilicata per gestire l'adduzione idrica, farsi carico dell'eredità dell'ente. Nel capitale della società lucana è entrata al 40% la Regione Puglia, lasciando aperta la porta alle Regioni confinanti, destinatarie degli oltre 900 metri cubi erogati dall'ente. I due enti sono commissariati ormai da anni (per una trasformazione annunciata e finora mai attuata), alle prese con un debito accumulato che, ad esempio, alla fine del 2006 nell'ente pugliese ammontava a 117 milioni di euro.

Mi. F.

IL SOLE 24ORE – pag.7

MANOVRA D'ESTATE - Giustizia

Processo civile, notifiche online in undici città

Subito coinvolte Milano e Napoli

Partenza a ottobre per il processo civile telematico. Primi a decollare con le notifiche via web, secondo il ministero della Giustizia, saranno i circondari di Catania, Napoli e Milano e in pole position ci sono anche Roma e Verona. Mancano ancora i decreti ministeriali che dovranno stabilire la data precisa e l'elenco dei Tribunali interessati, ma i tecnici di Via Arenula sono fiduciosi che da qui a tre o quattro mesi al massimo l'addio alla carta sarà una realtà. E, soprattutto, la fonte di un obbligo per cancellerie e avvocati. Sebbene per questi ultimi non sia ancora l'ultima spiaggia. Infatti le nuove norme più che obbligare, sembrano "invitare" gli avvocati a dotarsi di una casella di posta elettronica certificata, perché le comunicazioni al professionista che non ha indicato il proprio indirizzo telematico saranno fatte presso la cancelleria. La forte sterzata verso una giustizia civile al silicio è stata imposta dal Governo con la norma contenuta nel decreto legge 112/08 che rimanda, per la sua piena operatività, a uno o più decreti attuativi, i quali a questo punto non dovrebbero tardare. In realtà la notifica via web è una sorta di "sottoprodotto" dell'impianto più ampio del processo telematico, sebbene ne costituisca senza dubbio la rampa per il definitivo decollo. Secondo Sergio Brescia, capo della direzione generale per i Sistemi informativi automatizzati del ministero della Giustizia, che da anni si occupa di processo telematico, nel giro di quattro mesi - il tempo necessario anche per dotare gli uffici giudiziari degli impianti necessari - si potrà partire a Milano, Napoli e Catania (anche se in quest'ultimo Tribunale sembra esserci qualche cavillo burocratico in più). Ma non solo. I mesi che ci separano dalla partenza, aggiunge Brescia, «consentiranno agli avvocati di dotarsi degli strumenti necessari, primo fra tutti la casella di posta elettronica certificata». E c'è pure da considerare che le case di software in grado di fornire il supporto necessario sono tre in tutto. Dunque anche queste potranno sfruttare al meglio questi mesi. Allo stato attuale, sottolinea Brescia, «le software house sono in grado di garantire la produzione di 60mila accessi l'anno; calcolando che gli avvocati sono 180mila, ci vorrebbero tre anni per raggiungere tutti». Bisogna poi aggiungere che nel meccanismo entreranno anche altri soggetti, quali i consulenti, un esercito di ulteriori 400mila pretendenti all'accesso. Di qui a un anno, in ogni caso, la notifica online potrà essere estesa ad altri Tribunali. La regione più avanzata sembra comunque la Lombardia. Infatti, grazie anche a un accordo tra i vari uffici giudiziari, i due distretti di Corte d'appello in cui la regione è divisa, quello di Milano e quello di Brescia, sembrano in grado di "sopportare" la nuova forma di notificazione. Sebbene, come visto, con tempi diversi. È comunque una tappa importante per la macchina della giustizia. Finora, spiega Sergio Brescia, «il processo telematico ha permesso solo la consultazione di atti, con il sistema Polis, mentre oggi ne è consentita anche la trasmissione». Quanto ai tempi, quelli a disposizione «consentiranno alle cancellerie di verificare se saranno in grado di sopportare il peso del lavoro da svolgere e, agli avvocati, di aggiornare gli albi con le indicazioni richieste dalle norme». Il decreto legge, infatti, impone ai Consigli dell'ordine degli avvocati coinvolti con la notifica online di inserire negli albi anche l'indirizzo di posta elettronica certificata cui le cancellerie degli uffici giudiziari dovranno inviare le comunicazioni e le notifiche. Un'operazione da effettuare quanto prima anche perché gli stessi albi devono essere poi inviati al ministero della Giustizia. Quanto alle cancellerie è evidente il vantaggio derivante dalla notificazione online degli atti. Secondo Via Arenula è pari al 30% rispetto alle incombenze dell'età della carta.

Andrea Maria Candidi

IL SOLE 24ORE – pag.11

SEMPLIFICAZIONE - Grazie alle regole dell'Air sarà possibile misurare la ricaduta economica e sociale delle norme

Nuove leggi con certificato

Consiglio dei ministri precluso agli atti di Governo senza analisi di impatto

Prima il taglia-leggi e ora l'Air, l'analisi di impatto della regolamentazione. Una definizione tecnica che nasconde un obiettivo all'apparenza semplice: prima di dare corso a una nuova legge, se ne deve valutare l'impatto economico e sociale. Perché talvolta può essere meglio mettere mano alla normativa esistente o, addirittura, non fare nulla - la cosiddetta "opzione zero" - e confidare nei meccanismi di regolazione spontanea della società civile. Il traguardo è sempre quello di non affollare il panorama legislativo - tanto più che si è iniziato a sfoltirlo - e di arrivare a varare provvedimenti coerenti con il sistema già in vigore e che non pesino eccessivamente sui cittadini, le imprese e la stessa pubblica amministrazione. Per l'Air, dunque, è tempo di andare a regime. Dopo quasi otto anni di sperimentazione, il regolamento che ne definisce l'ambito di applicazione e i criteri che le amministrazioni devono adottare per valutare le nuove norme, è in dirittura d'arrivo. A fine aprile il Consiglio di Stato ha dato via libera - dopo un primo parere interlocutorio - allo schema predisposto dalla presidenza del Consiglio sotto il Governo Prodi e ora i tecnici di Palazzo Chigi stanno apportando gli ultimi ritocchi al testo. A meno di sorprese dell'ultima ora, il regolamento dovrebbe diventare presto operativo. In tal modo si completerà un disegno iniziato nel '99 con una delle riforme Bassanini (la legge 50), quando per la prima volta si iniziò a parlare di Air. Dopo alcune sperimentazioni, nel 2005 si è deciso, con la legge 246, di riconsiderare lo strumento e di rilanciarlo, affiancandogli la Vir, valutazione di impatto della regolamentazione. L'Air deve, dunque, spiegare e valutare la ricaduta di una normativa prima che venga approvata, mentre la Vir - da effettuare a distanza di tempo dall'introduzione della nuova legge - deve soppesare i vantaggi e gli svantaggi prodotti. Dal 2005 a oggi le amministrazioni hanno continuato ad accompagnare alcuni loro provvedimenti con l'Air, ma senza troppa convinzione. Basta leggere la relazione presentata da Palazzo Chigi al Parlamento nel 2007 e riferita al 2006 - relazione per ora prima e unica dopo la legge 246 - per rendersene conto. È vero che il 50% degli schemi di atti normativi trasmessi dalle amministrazioni alla presidenza del Consiglio risultava corredato dalla relazione Air, ma - rileva la relazione - le analisi di impatto erano «improntate a una certa sinteticità». Poco spazio era riservato all'effettiva valutazione delle conseguenze delle nuove norme e alla disamina delle possibili alternative. Finora, insomma, l'Air è stata utilizzata più come «elemento a supporto e giustificazione a posteriori delle scelte effettuate, piuttosto che come espressione di un'analitica valutazione preventiva in fase di progettazione normativa». L'alibi poteva essere rappresentato dalla mancanza delle regole con cui dare attuazione alle novità introdotte con la legge 246. Alibi che ora sta per cadere. Anche perché il regolamento in arrivo semplifica le modalità di predisposizione della relazione Air. Allo stesso tempo, però, impone un vincolo che finora mancava e che rendeva di fatto l'adempimento facoltativo: se l'atto normativo non è accompagnato dall'Air, non arriva al Consiglio dei ministri. Dall'Air rimane esclusa - con disappunto del Consiglio di Stato, che ha considerato «tecnicamente ingiustificabile» la deroga - la Finanziaria. Per i tecnici di palazzo Chigi - considerato il modo in cui la manovra di fine anno prende forma, con rimaneggiamenti sensibili durante il cammino parlamentare - l'Air su quel provvedimento si ridurrebbe a un puro esercizio di stile. Non è detto, però, sia più facile da valutare l'impatto di altri provvedimenti. Un esempio? L'ultimo decreto legge collegato alla manovra d'estate: 85 articoli di varia umanità.

Antonello Cherchi

IL SOLE 24ORE – pag.11

L'AGENDA - Si comincia alla Camera

Dpef e manovra pronti all'esame

La sessione di bilancio anticipata per l'esame della pre-manovra triennale e del Dpef, i veleni della giustizia, le ombre delle riforme istituzionali che si allontanano sempre di più. Cominciano gli annunciatissimi trenta giorni di fuoco dell'estate parlamentare, in un ingorgo legislativo complicato dalla volontà del Governo di far approvare dalle Camere in non più di 20 giorni di lavoro reali un puzzle di leggi economicamente e politicamente pesantissime. Il monito del capo dello Stato sulla necessità di evitare "strappi parlamentari" è stato in questo senso una puntuale interpretazione delle difficoltà che si stagliano nell'orizzonte immediato delle Camere, tanto più in un clima politico che almeno al momento sembra aver cancellato qualsiasi ipotesi di collaborazione tra maggioranza e opposizione. La possibilità che i lavori parlamentari proseguano oltre la prima settimana di agosto, a questo punto, non è remota. Se così fosse, il rompete le righe di deputati e senatori per le vacanze estive, potrebbe arrivare, chissà, a metà agosto. E potrebbero essere vacanze corte: a settembre ci sarà da smaltire ancora arretrato, mentre tra Camera e Senato sbarcherà la Finanziaria vera e propria e altri Ddl attesi al varco, a cominciare dal federalismo fiscale, destinato a essere oggetto di una sorta di sessione parlamentare speciale. I riflettori sono intanto puntati fin da oggi sulla Camera, che in settimana voterà in via definitiva il decreto legge sull'accorpamento dei ministeri e trasmetterà al Senato quelli su Ici (su cui è stata votata la fiducia) e magistratura ordinaria. Mentre nelle commissioni avanzeranno a Montecitorio il D1 92 sulla sicurezza e a Palazzo Madama farà il suo esordio il Dl 90 sui rifiuti in Campania. L'esame dell'aula di palazzo Madama (che questa settimana si ferma) del D1 97 sulle proroghe fiscali slitta di sette giorni. Ma la vera novità è l'avvio dell'esame dei primi documenti di bilancio 2009-2011. I1Dpef, anzitutto, che approderà tra una settimana nelle due assemblee. E quindi il Dl 112 di stabilizzazione della finanza pubblica e il Ddl collegato, che tarda a essere depositato in Parlamento. I due provvedimenti cominciano il loro iter alla Camera: il decreto dovrebbe essere votato dall'aula entro il 19 luglio e passare al Senato; il Ddl collegato dovrebbe arrivarvi invece non prima de1 22 luglio, per poi anch'esso passare al Senato. Tempi ridotti all'osso, insomma, prevedendo tra l'altro il sicuro braccio di ferro e le contestazioni dell'opposizione. Tanto più che nel frattempo, sempre alla Camera si dovrebbe votare per fine luglio, e quindi inviare a rotta di collo al Senato, il Ddl sul "lodo bis" per i processi alle quattro alte cariche dello Stato, varato appena venerdì dal Consiglio dei ministri. Una ragione in più per aspettarsi un mese (e più) ad altissima tensione.

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.3

TERMINI E SCADENZE - Riscritta l'agenda

Adempimenti, il calendario delle proroghe

SUL FILO DI LANA - Slittano a fine anno gli arbitrati nella Pa, i tagli alle comunità montane e i regolamenti Mifid sui consulenti finanziari

Dalla class action alle dichiarazioni dei redditi la mappa dei 40 differimenti varati dal Governo Marco Gasparini L'ultima infornata è arrivata venerdì scorso con l'approvazione di un nuovo "milleproroghe". Tredici rinvii che si aggiungono a quelli inseriti nella manovra estiva (Dl 112) e agli altri disseminati nei provvedimenti urgenti varati a partire dal Consiglio dei ministri tenuto a Napoli il 21 maggio scorso. In sostanza, nei primi 40 giorni operativi di lavoro l'Esecutivo ha spostato in avanti alcuni adempimenti o ha differito l'entrata in vigore di specifiche discipline o ancora ha rinviato l'attuazione di disposizioni. In altri casi, va detto, non ha ceduto alle pressioni esterne di chi chiedeva più tempo, ad esempio, per rivalutare i valori di quote e terreni o per i versamenti dell'autotassazione 2008. Scorrendo la mappa riportata a fianco e aggiornata al Consiglio dei ministri di venerdì scorso salta all'occhio la natura variegata dei termini rinviati: si va dalla giustizia alla Pa, senza tralasciare settori come quello dell'ambiente, dell'università e della ricerca scientifica. Nell'elenco delle proroghe non mancano i differimenti "classici", come quelli sulle dichiarazioni dei redditi, o al contrario, quelli dell'ultima ora, come il posticipo dei regolamenti attuativi della direttiva Mifid sui consulenti di investimenti finanziari, quelli sul riordino delle comunità montane o dell'attivazione degli uffici periferici nelle nuove province. Ma vediamo come è stata riscritta l'agenda dei prossimi sei mesi alla luce delle proroghe disposte fino a oggi e ritenute indispensabili dal Governo, sia per rivedere questioni particolarmente delicate, sia per valutare meglio l'effetto di alcune scelte del precedente Esecutivo. Tra i temi oggetto di riflessione va senz'altro inclusa la class action che non entrerà in vigore domani - come era previsto dalla Finanziaria 2008 - ma il 1° gennaio 2009. I prossimi sei mesi, ha dichiarato il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, consentiranno di calibrare meglio la nuova disciplina delle azioni collettive risarcitorie. Sul fronte fiscale non potevano mancare gli slittamenti dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Un classico di metà anno. Con il D197/2008, ora all'esame del Senato, sono state differite le scadenze per l'invio telematico di Unico (ora a fine settembre), e dei modelli 770 e 730, scivolati invece al prossimo 10 luglio. E non è tutto. Nel "collegato" alla manovra triennale ha trovato posto una proroga molto attesa dal mondo del credito: lo slittamento al 1° gennaio 2009 della fine del regime di esenzione Iva per i gruppi bancari. Altro tema su cui il Governo ha preso una pausa di riflessione è quello che ha investito il nuovo Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro (Dlgs 81/2008), approvato agli inizi di aprile dal Governo Prodi. Sempre al 1°gennaio 2009 slittano le sanzioni sulle mancate comunicazioni degli infortuni e le visite. mediche. Differimento, questo, la cui portata è stata nel frattempo estesa dal Senato anche alla redazione del piano di valutazione rischi. Tra le proroghe del Dl varato venerdì trovano posto quella al 2009 delle misure antincendio per le strutture alberghiere e ricettive di maggiori dimensioni, così come - dopo alcune esitazioni del Governo - quella sul divieto degli arbitrati in materia di contratti pubblici. Riformulato in parte anche lo scadenziario del settore giustizia. In particolare gli incarichi dei giudici e dei viceprocuratori onorari negli uffici giudiziari che saranno soppressi entro il 31 dicembre 2009. Tra le proroghe più significative figurano anche il termine per la liberalizzazione di alcune attività delle società pubbliche o miste regionali locali (la data slitta dal 4 luglio 2008 al4 gennaio 2009) e quello sull'abrogazione delle disposizioni che limitano i sequestri conservativi a carico delle stazioni appaltanti insolventi (dal 1° luglio 2008 al 1° gennaio 2009). Quanto al settore Università e ricerca scientifica, il milleproroghe estivo differisce al 31 dicembre 2009 il termine per definire le nuove procedure di assunzione dei docenti di prima e seconda fascia nonché quelle dei ricercatori negli atenei.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.3

DALLE CAMERE - Le dilazioni del legislatore

Ici e sicurezza lavoro allungano l'elenco

Il ventaglio di proroghe varato con i provvedimenti di inizio legislatura è stato arricchito da alcune novità inserite su iniziativa parlamentare. Nel decreto legge fiscale, le commissioni Bilancio e Finanze della Camera, su proposte Pd e Udc, hanno introdotto una "mini-sanatoria'" per chi si è confuso con i pagamenti Ici prima casa dopo la sua quasi totale abolizione. La misura è rientrata nel maxi-emendamento su cui il Governo ha ricevuto la fiducia in Aula. Come spiega il relatore per la commissione Finanze, Maurizio Fugatti (Lega), «la ratio dell'emendamento è quella di salvaguardare chi, nelle more della scadenza della rata del 16 giugno, aveva dubbi se pagare o meno l'Ici sulle pertinenze», consentendo loro di mettersi in regola, senza sanzioni, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della misura. Come formulata, la norma sembrerebbe utilizzabile anche da chi abbia "scoperto" in ritardo di dover pagare l'imposta perché, avendo una abitazione di lusso,non è esonerato dall'Ici. Anche dal Senato sono giunte alcune novità per l'agenda del secondo semestre 2008. In commissione Finanze, su input del relatore, Giorgio Rosario Costa (Pdl), è stata ampliata la proroga - già presente nel decreto legge 97/2008 - per alcune misure sulla sicurezza lavoro. Scatterà dal 1° gennaio prossimo l'obbligo del datore di lavoro di predisporre il documento di valutazione dei rischi insieme alle altre disposizioni a esso collegate, sanzioni comprese. Con il parere contrario del Governo, è stata inoltre approvata una proposta del relatore (emendamenti uguali erano arrivati dal Pd) che allunga la durata di incarico dei vertici Co-vip dagli attuali quattro ai sette anni già previsti per Antitrust, Authority per le Comunicazioni, Consob, Garante della privacy e Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici. Infine, ci sarà tempo fino a settembre 2008 per attingere alla graduatoria prevista per rafforzare il personale della Ragioneria sul versante della lotta all'evasione.

Barbara Nepitelli

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4

CTP MILANO - L'atto deve essere preceduto dall'avviso di pagamento

Ipoteca nulla senza intimazione

È illegittima, e deve pertanto essere annullata, l'iscrizione ipotecaria che non sia stata preceduta dall'intimazione di pagamento. Lo affermano i giudici della Ctp di Milano con la sentenza n. 100/12/08 (Presidente/relatore Bitto), depositata il 10 giugno 2008. **La vicenda -** Un contribuente (con ricorso introduttivo notificato sia al concessionario della riscossione che alle Entrate) ha chiesto l'annullamento di un'iscrizione ipotecaria effettuata su un immobile di sua proprietà e notificata allo stesso nel luglio del 2007. Il contribuente riteneva infatti l'atto illegittimo, ignorando il credito d'imposta in base al quale la stessa fosse stata effettuata. Ed è qui che viene a configurarsi il primo aspetto interessante della sentenza. L'Agenzia, infatti, costituendosi, ha rilevato che il debito d'imposta della ricorrente derivasse da ruoli consegnati al concessionario fin dal 1997; insomma, l'Agenzia si è "chiamata fuori" affermando che il comportamento successivo dell'agente esattoriale, se viziato da illegittimità, non potesse addebitarsi alla stessa Amministrazione finanziaria e comportasse invece un giudizio nei confronti (solo) del medesimo agente. I giudici, quindi, in considerazione del fatto che l'iscrizione ipotecaria è un atto attinente la fase esecutiva (compiuto dall'agente della riscossione) hanno estromesso dal giudizio l'Agenzia, in quanto estranea alla suddetta fase. **La normativa -** I giudici hanno in premessa analizzato la disciplina dell'iscrizione ipotecaria. In particolare occorre osservare che la disposizione di cui alla lettera e-bis) del comma 1 dell'articolo 19 del Dlgs n. 546/92 (che è stata inserita dal Dl n.223/06, convertito nella legge n. 248/06) prevede l'impugnabilità delle iscrizioni di ipoteca sugli immobili di cui all'articolo 77 del Dpr n. 602/73. Quest'ultimo articolo stabilisce che il concessionario procede all'espropriazione forzata quando è inutilmente decorso il termine di 60 giorni dalla notifica della cartella. Se però l'espropriazione non è iniziata entro un anno dalla notifica della cartella di pagamento, la medesima espropriazione deve essere preceduta dalla notifica (che deve essere effettuata con le modalità previste dall'articolo 26) di un avviso che contenga l'intimazione ad adempiere l'obbligo risultante dal ruolo entro 5 giorni. **La decisione -** Sulla base di queste premesse normative, i giudici hanno accolto il ricorso del contribuente. Infatti, nel caso in esame, dopo due notifiche effettuate nel 1998, il concessionario della riscossione non si era più attivato. Nel luglio 2007 (ovvero dopo 9 anni e al limite quindi della prescrizione decennale) il concessionario della riscossione aveva infine provveduto all'iscrizione ipotecaria, senza farla però precedere da alcuna intimazione di pagamento. In sostanza, l'attività dell'agente della riscossione era stata connotata da un'evidente violazione del combinato disposto degli articoli 50 e 77 del Dpr n. 602/73. In definitiva, l'iscrizione ipotecaria è stata ritenuta illegittima in quanto - per dirla con le parole dei giudici - occorre fornire di sanzione l'obbligo di intimare il pagamento prima di procedere all'espropriazione.

Davide Settembre

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4

CTR PIEMONTE - Così i tempi per verificare la rendita catastale presunta

Sì all'accertamento oltre l'anno

L'accertamento della rendita catastale proposta dal contribuente può essere effettuato oltre il periodo di dodici mesi dalla data di presentazione delle dichiarazioni. A prendere posizione in tal senso è stata la Ctr Piemonte, con sentenza n. 16S/28/08, che ha così sposato l'orientamento più recente dato dalla Cassazione con la sentenza n. 17818/07. Secondo i giudici piemontesi, infatti, quello fissato dall'articolo 1, comma 3, del Dm n. 701/94 deve essere inteso come termine ordinatorio e non perentorio. Sulla questione, si ricorda che in tema di catasto dei fabbricati, la norma richiamata ha introdotto una procedura (cosiddetta Docfa) per il classamento delle unità immobiliari. Attraverso questo sistema il dichiarante, titolare di diritti reali sui beni, può proporre la propria valutazione della rendita degli immobili. Tale rendita assume la natura di «rendita proposta», fino a quando l'Ufficio finanziario non provvede alla determinazione della rendita definitiva. Lo stesso Dm n. 701/94 stabilisce che tale attività di verifica avviene entro il termine di dodici mesi dalla data di presentazione delle dichiarazioni. Nel corso degli anni si è aperto, sulla questione, un copioso contenzioso, tra il Fisco e i contribuenti, sulla natura ditale termine. Inizialmente, i giudici di legittimità (sentenza n. 4764/06) si erano espressi a favore del valore perentorio del termine espresso dalla normativa, ritenendo sussistente una sorta di "silenzio-assenso" alla definitività della rendita proposta al decorrere dell'anno dalla sua proposizione. Più recentemente, invece, i giudici di Piazza Cavour hanno modificato il proprio orientamento, sancendo che il termine in discussione non ha natura perentoria, con conseguente decadenza dell'Amministrazione dall'esercizio del potere di rettifica. Lo stesso, invero, stabilisce esclusivamente che, ove l'Amministrazione non provveda a definire la rendita del bene oggetto di classamento, saranno le dichiarazioni presentate dai contribuenti a valere come rendita proposta fino a che l'Ufficio non provvederà alla determinazione della rendita definitiva.

Alessandro Sacrestano

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.20

EMERGENZA - Provvedimenti e norme attuative ridisegnano lo scenario

Rifiuti, un decreto legge imperniato sulle deroghe

Ci sono dubbi sull'effettiva urgenza di alcune parti

Misure straordinarie per l'emergenza rifiuti in Campania, ma anche alcune disposizioni destinate a operare in tutto il Paese: questi sono in sintesi i contenuti del Dl 90/2008. Il provvedimento contiene quattro gruppi di disposizioni, rispettivamente dirette a: - agevolare, sotto la direzione di un sottosegretario di Stato, la concreta realizzazione di discariche, termovalorizzatori e altri impianti nella Regione Campania; - finanziare, sempre in Campania, specifiche iniziative di educazione ambientale e disporre benefici in favore delle popolazioni interessate dalla localizzazione degli impianti; - introdurre, per la sola Campania, deroghe temporanee ad alcune norme del Codice di procedura penale in materia di competenza; - prevedere alcune disposizioni valide in tutto il territorio nazionale, fra cui la devoluzione esclusiva al giudice amministrativo di tutte le controversie attinenti alla complessiva azione di gestione dei rifiuti. L'articolo 18 del provvedimento introduce - in favore del sottosegretario di Stato - una generale autorizzazione «a derogare, nel rispetto dei principi fondamentali in materia di tutela della salute, dell'ambiente e del patrimonio culturale, alle specifiche disposizioni in materia ambientale, igienico-sanitaria, prevenzione incendi, sicurezza sul lavoro, urbanistica, paesaggio e beni culturali». La conversione in legge del decreto potrà consentire di incrementare ulteriormente l'efficacia del provvedimento e di correggere alcune disposizioni che, così come sono state scritte, potrebbero essere sospettate di incostituzionalità: non si tratta tanto delle norme riguardanti Napoli e la Campania, ma - come chiarito qui sotto - di parte di quelle destinate a operare in tutto il territorio nazionale. È perciò in definitiva auspicabile che tutte le istituzioni nazionali e locali collaborino - in uno spirito di leale cooperazione e dimenticando le rispettive appartenenze - per far uscire la Campania da una crisi che sta seriamente danneggiando, oltre che la qualità della vita dei cittadini campani, l'immagine internazionale dell'Italia. Mai come in questo caso vale il principio che gli inglesi da sempre adottano nelle situazioni di emergenza: "Right or Wrong, My Country".

Luciano Butti

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.20

GIURISDIZIONE - Le disposizioni valide su tutto il territorio nazionale

Il Tar ha l'esclusiva dei temi della gestione

Il decreto legge comprende alcune disposizioni destinate a operare in tutto il territorio nazionale. La più rilevante appare quella prevista dall'articolo 4, in base al quale sono devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, anche per la fase cautelare, tutte le controversie attinenti alla gestione dei rifiuti, anche se relative a diritti costituzionalmente tutelati. Questa disposizione è applicabile anche ai procedimenti in corso: infatti, le misure cautelari, adottate da una autorità giudiziaria diversa da quella sopra indicata, cessano di avere effetto ove non riconfermate entro trenta giorni dall'autorità giudiziaria competente. Altre disposizioni non limitate alla Campania prevedono: una specifica modifica dell'articolo 191 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, riguardante le ordinanze contingibili e urgenti in materia di rifiuti; la riduzione dei componenti della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale, che dovrà perciò essere in tempi brevi rinnovata; la previsione che le direzioni generali del ministero dell'Ambiente siano «coordinate da un segretario generale». Tutte queste disposizioni appaiono nel merito opportune. E la più importante di esse - l'articolo 4 in materia di giurisdizione - costituisce attuazione (e peraltro anche integrazione) dei principi contenuti nella sentenza delle sezioni unite civili della Cassazione del 28 dicembre 2007, n. 27187. Tuttavia, l'inserimento di queste disposizioni nel Dl 90/2008 - piuttosto che in un ordinario disegno di legge - suscita serie riserve di costituzionalità. La Corte costituzionale ha infatti recentemente affermato (sentenza 171/2007) che non sussistono i requisiti di necessità e urgenza per norme connotate da «evidente estraneità rispetto alla materia» del decreto legge e che «la legge di conversione non sana l'eventuale carenza dei requisiti di necessità e urgenza del decreto».

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.20

AUTORIZZAZIONI – Ma i giudici chiedono l'ok sanitario

Per le eco piazzole basta il permesso edilizio

CASSAZIONE - Secondo la suprema Corte occorre un titolo regionale, trattandosi di luoghi dove si svolgono attività di smaltimento o di recupero - IL MINISTERO - Le nuove regole dell'Ambiente chiariscono invece che si tratta di raccolta e trasporto, non di stoccaggio

Il decreto 8 aprile 2008 del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, che ha introdotto un'attesa e uniforme disciplina a livello nazionale sui centri di raccolta dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato (cosiddette isole ecologiche o ecopiazzole), risolve, tra l'altro, una problematica correlata alla necessità o meno del preventivo titolo autorizzatorio in base al quale è possibile la realizzazione dei centri medesimi. La norma, infatti, individua dapprima tali siti quali «centri di raccolta comunali o intercomunali» costituiti da «(...) aree presidiate o allestite ove si svolge unicamente attività di raccolta, mediante raggruppamento per frazioni omogenee per il trasporto agli impianti di recupero, trattamento e, per la raccolta delle frazioni non recuperabili, di smaltimento, dei rifiuti urbani e assimilati (...)». elencati al punto 4.2 dell'allegato I al decreto medesimo. Cioè conferiti in maniera differenziata dalle utenze domestiche e non domestiche, nonché dagli altri soggetti tenuti in base alle vigenti normative settoriali al ritiro di specifiche tipologie di rifiuti dalle utenze domestiche, come per esempio distributori di apparecchiature elettriche ed elettroniche destinate a nuclei domestici che adempiono al ritiro gratuito delle apparecchiature usate ai sensi dell'articolo 6, comma lettera B, del Dlgs 151/2005. Subito dopo, il Dm statuisce come la realizzazione ditali centri debba essere «(...) approvata dal Comune territorialmente competente ai sensi della normativa vigente» (articolo 2, comma 1, del Dm). **Una questione di termini** - A una prima lettura, la portata da dare al termine utilizzato dal legislatore per realizzare i centri in questione (approvazione) potrebbe non sembrare del tutto chiara, specie se confrontata con la precedente giurisprudenza. Le poche sentenze con cui la Corte di cassazione si è pronunciata al riguardo si erano, infatti, distinte per rigore quanto alla necessità di un vero e proprio titolo autorizzatorio, sotto il profilo igienico-sanitario, necessario per la realizzazione dei centri in questione. Così si era espressa la Corte di cassazione penale, sezione III, con la sentenza 21 aprile 2005, n. 231.938, che, dopo aver affermato la natura di centri di stoccaggio delle «(...) piazzole comunali destinate alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani, cosiddette piazzole ecologiche o eco-piazzole (...) atteso che nelle stesse si effettuano attività di smaltimento, consistente nel deposito preliminare in vista di altre operazioni di smaltimento definitive ex punto Di5 dell'allegato B al citato decreto 22, o attività di recupero, consistente nella messa in riserva ex punto R13 dello stesso allegato B», ne richiedeva espressamente l'autorizzazione regionale ai sensi degli abrogati articoli 27 e 28 del Dlgs 22/97 (ora articolo 208 del, Dlgs 152/2006). Così aveva deciso anche la medesima Corte, con sentenza del 26 ottobre 2005, n. 232.353, secondo la quale si verterebbe, in ipotesi siffatte, «(...) in tema di stoccaggio quale fase preliminare alle attività di smaltimento o recupero, e come tale necessitante la prevista autorizzazione». **Il profilo urbanistico** - Il termine "approvazione" utilizzato dal legislatore vuole confermare, oggi, la menzionata linea evolutiva della giurisprudenza di legittimità, o al contrario, più semplicemente, lo stesso intende riferirsi al mero profilo urbanistico-edilizio per la realizzazione del centro, come tale subordinato a permesso a costruire ai sensi dell'articolo 10 del Dpr 380/2001? In effetti questa seconda opzione ci sembra la più corretta anche (e soprattutto) grazie all'ulteriore requisito abilitativo che il legislatore medesimo richiede al comma 4 dell'articolo 2 del decreto in questione, secondo il quale il soggetto che gestisce il centro di raccolta dovrà essere iscritto all'Albo nazionale gestori ambientali in base all'articolo 212 del Dlgs 152/2006, nella categoria 1"Raccolta e trasporto dei rifiuti urbani". Se così è, e cioè se la gestione di un'isola ecologica (meglio "centro di raccolta"), implica, secondo il legislatore, la configurazione di una mera attività di raccolta e trasporto (intermedi) di rifiuti urbani, la medesima attività non potrà configurarsi come un vero e proprio stoccaggio delle medesime tipologie di rifiuti, invece ricorrente nelle preesistenti interpretazioni giurisprudenziali.

Marco Fabrizio

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.20

UNIFICAZIONI

L'Italia guida il Comitato del Catasto europeo

Italiani alla guida del Catasto Ue. A presiedere il Comitato Permanente del Catasto per il semestre 2008 appena iniziato sarà l'agenzia del Territorio, guidata da Mario Picardi. La presidenza era in precedenza tenuta dalla Slovenia, attraverso la Geodetska uprava Republike Slovenije. Il Comitato Permanente del Catasto rappresenta il collegamento tra le istituzioni Ue e le organizzazioni catastali degli Stati membri. Fra le sue funzioni ci sono lo scambio di informazioni, esperienze e buone prassi in materia catastale, tra i membri, costituendo una rete di informazioni sulle tematiche catastali. I Direttori delle istituzioni (per l'Italia, il Territorio) che fanno parte del Comitato Permanente scambiano quindi le informazioni di cui dispongono, sia in risposta a specifiche richieste avanzate da altri membri, sia mediante una diffusione generale delle stesse a tutti i membri. Una delle principali funzioni del Comitato è quella di studiare e presentare agli organi dell'Unione Europea proposte coordinate su diversi aspetti coinvolgenti le banche dati di informazione territoriale. Il Comitato Permanente può anche svolgere un ruolo importante come punto di contatto per le aziende creatrici di software o di altri prodotti di uso comune, tentando di creare una domanda più omogenea.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.22

CONSIGLIO DI STATO - Danno curricolare per le illegittimità

Si può risarcire la perdita d'immagine da mancato appalto

Ma va detratto quanto percepito per attività svolte in quel periodo

Il «danno curricolare» provocato dalla mancata (illegittima) aggiudicazione di un appalto è risarcibile, in quanto l'esecuzione delle attività consentirebbe all'impresa di accrescere la sua importanza sul mercato. Il Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza 2751/2008 ha analizzato i presupposti della colpa imputabile all'amministrazione, focalizzando l'attenzione sulla più critica tipologia di danno tra le differenti rilevabili. La sentenza mette infatti in evidenza come la mancata aggiudicazione di un appalto a un concorrente a seguito di un comportamento illegittimo della stazione appaltante impedisca alla stessa impresa di eseguire un lavoro "di punta" e, quindi, di partecipare, grazie al conseguente arricchimento del curriculum professionale, a gare di appalto per una determinata categoria. Sulla base di tale presupposto può essere reclamata una particolare voce di danno, recentemente elaborata dalla giurisprudenza e qualificata come «danno curricolare», consistente nel pregiudizio subito dall'impresa a causa del negato rafforzamento del dato di esperienza aziendale. Secondo l'interpretazione elaborata dal supremo organo di giustizia amministrativa, l'interesse alla vittoria di un appalto, nella vita di un soggetto imprenditoriale, va ben oltre l'interesse all'esecuzione dell'opera in sé e al relativo incasso. Alla mancata esecuzione di un'opera appaltata si ricollegano, infatti, danni indiretti all'immagine della società e al suo radicamento nel mercato, nonché derivanti dal potenziamento delle imprese concorrenti che operano sul medesimo target di mercato, quando dichiarate aggiudicatarie della gara in modo illegittimo. L'impresa privata dell'esecuzione di un appalto a causa dell'aggiudicazione "falsata" può quindi rivendicare a titolo di lucro cessante anche la perdita della possibilità di arricchire il proprio curriculum professionale, tuttavia dovendo sviluppare: a) un sistema di prova molto articolato e complesso; b) un percorso volto ad accertare una particolare quantificazione del danno. Sotto il primo profilo, potendosi ammettere il danno curricolare come una sorta di "danno per immagine depotenziata", lo si colloca in una tipologie di nocumento non surrogabile patrimonialmente e non agevolmente quantificabile. In merito alla quantificazione, invece, la sentenza del Consiglio di Stato evidenzia come tale particolare voce di danno sia stata sino a oggi determinata dai giudici amministrativi in via equitativa, con il riconoscimento di una somma pari ad una percentuale (variabile dall'uno al 5%) applicata in alcuni casi sull'importo globale dell'appalto, in altri sulla somma già liquidata a titolo di lucro cessante. In tale quadro viene ad essere evidenziato come il lucro cessante da mancata aggiudicazione possa essere risarcito per intero se e in quanto l'impresa può documentare di non aver potuto utilizzare mezzi e maestranze, lasciati disponibili, per l'espletamento di altri servizi. Anche nella definizione quantitativa del danno curricolare, quindi, deve essere applicato il principio dell'aliunde perceptum, in base al quale, onde evitare che a seguito del risarcimento il danneggiato possa trovarsi in una situazione addirittura migliore rispetto a quella in cui si sarebbe trovata in assenza dell'illecito, va detratto dall'importo dovuto a titolo risarcitorio, quanto da lui percepito grazie allo svolgimento di diverse attività lucrative, nel periodo in cui avrebbe dovuto eseguire l'appalto in contestazione.

Alberto Barbiero

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.22

CONSIGLIO DI STATO – Adeguamenti. Sconfessato l'uso generalizzato del Foi

Revisione prezzi solo con istruttoria

IL TETTO/L'indice dei prezzi al consumo segna comunque il limite massimo oltre il quale la «Pa» non può spingersi

La revisione prezzi negli appalti di servizi e forniture non è automatica ma deve essere definita sulla base di un'istruttoria specifica. Il Consiglio di Stato, sezione V, chiarisce in via definitiva con la sentenza 2786 del 9 giugno 2008 i profili applicativi della disciplina speciale prevista a suo tempo dall'articolo 6 (commi 4 e 6) della legge 537/93, ora confluita nell'articolo 115 del Dlgs 163/2006. La pronunzia sconfessa la prassi molto diffusa della definizione dell'adeguamento dei corrispettivi con semplice applicazione del parametro assunto a riferimento, abitualmente individuato nell'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (Foi), data l'indisponibilità delle specifiche tabelle Istat. Tale particolare situazione è stata rilevata dal Consiglio di Stato in termini critici, il quale ha evidenziato contestualmente come la lacuna della mancanza degli indici concernenti il miglior prezzo di mercato desunto dal complesso delle aggiudicazioni di appalti di beni e servizi (non prodotti dall'Istat) sia stata colmata mediante il ricorso all'indice Foi (peraltro molto più semplice come composizione di riferimento). La sentenza evidenzia come l'utilizzo di quest'ultimo parametro non esoneri la stazione appaltante dal dovere di istruire il procedimento di adeguamento del prezzo tenendo conto di tutte le circostanze del caso concreto al fine di esprimere la propria determinazione discrezionale: il Foi segna comunque il limite massimo oltre il quale, salvo circostanze eccezionali che devono essere provate dall'impresa, l'amministrazione non può spingersi nella determinazione del compenso revisionale. Secondo l'analisi del Consiglio di Stato, l'istituto della revisione è preordinato, nella disciplina attuale, alla tutela dell'esigenza dell'amministrazione di evitare che il corrispettivo del contratto di durata subisca aumenti incontrollati nel corso del tempo. La revisione prezzi tutela solo in via mediata l'interesse dell'impresa a non subire l'alterazione dell'equilibrio contrattuale, conseguente alle modifiche dei costi che si possono verificare durante l'arco del rapporto e che potrebbero indurla ad una impropria riduzione degli standard qualitativi delle prestazioni. In questa prospettiva, dunque, qualora l'impresa non dimostri l'esistenza di circostanze eccezionali che giustifichino la deroga all'indice Foi, la quantificazione del compenso revisionale non può essere effettuata con il ricorso a differenti parametri statistici.

Al.Ba.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.22

CONSIGLIO DI STATO – Appalti. Calendario per il contenzioso

Impugnazione, il termine decorre dalla «notizia»

Il ricorso che si limita a contestare l'aggiudicazione e non l'esclusione va considerato tardivo o inammissibile

Quando in una gara d'appalto pubblica, l'esclusione viene comunicata all'impresa partecipante dalla commissione giudicatrice nell'ambito della seduta di aggiudicazione, il termine per impugnarla decorre dal momento della comunicazione ad opera della commissione e non dalla conoscenza della determina di aggiudicazione alla controinteressata, avvenuta successivamente. Non tenendo conto di ciò, l'eventuale ricorso introduttivo che si limiti a contestare l'aggiudicazione ad altro partecipante ma che non impugni espressamente l'esclusione deve considerarsi tardivo o inammissibile, «non avendo la società alcun motivo per impugnare l'aggiudicazione ad altra concorrente, non essendosi doluta tempestivamente avverso l'esclusione». Questo ha disposto la Sesta Sezione del Consiglio di Stato nella sentenza 2883/2008. Il fatto riguarda l'impugnazione da parte di un'impresa esclusa da un gara d'appalto di lavori pubblici per il mancato possesso dell'attestazione per la categoria indicata nei documenti di gara. Il Tar ha accolto il ricorso in cui venivano impugnati oltre al bando e agli altri provvedimenti relativi alla gara, anche la comunicazione d'esclusione datata 2 marzo 2006. Senza tuttavia tener conto del fatto che in data 1° marzo 2006 la commissione aveva comunicato l'esclusione al rappresentante dell'impresa, presente alla seduta. Secondo Palazzo Spada l'esclusione dell'impresa «non era stata fatta segno di espressa impugnazione nell'atto introduttivo, ma solo nei motivi aggiunti, proposti a seguito del verbale ricevuto in data 22 marzo 2006». Il che equivale a non aver impugnato l'atto prodromico all'esclusione, fermo restando la necessità di impugnare anche l'aggiudicazione definitiva sopravvenuta. Sul punto, ha osservato il Collegio, «ai fini della decorrenza del termine, la piena conoscenza, da cui deriva l'onere di immediata impugnazione, è ricondotta alla presenza del rappresentante della ditta partecipante alla gara di appalto nella riunione in cui la commissione giudicatrice ha escluso la ditta stessa dalla competizione ed ha effettuato l'aggiudicazione provvisoria, qualora risulti che il rappresentante de quo rivestiva una specifica carica sociale, per cui la conoscenza avuta dal medesimo, doveva ritenersi riferibile alla società concorrente» (sentenze 6319/04 e 5728/06). In altri termini, secondo il Collegio, la presenza del rappresentante dell'impresa nel momento in cui la commissione ha determinato l'aggiudicazione provvisoria, comporta ex se la piena conoscenza dell'atto ai fini del termine per proporre il ricorso avverso tale decisione. Di conseguenza, mentre rispetto alla data del 1° marzo 2006 (relativa alla seduta pubblica di aggiudicazione) il ricorso è stato notificato nei termini, con riguardo ai motivi aggiunti la notifica, essendosi perfezionata al 6iesimo giorno, deve ritenersi tardiva. Il Collegio non ha dunque ritenuto sufficiente la sola impugnazione del verbale di gara (avvenuta solo dopo l'accesso agli atti) non essendo stata posta alcuna doglianza avverso l'esclusione, in relazione alla quale non era neanche necessario procedere con l'accesso agli atti, «essendo la sua efficacia lesiva pienamente conoscibile e conosciuta dalla ditta ricorrente sin da quando l'esclusione è stata decretata dalla Commissione».

Raffaele Cusmai

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.22

AMMINISTRAZIONE - La motivazione deve tener conto dell'affidamento che si è creato

Il tempo limita il potere di annullamento

Tocca all'ente bilanciare l'interesse pubblico dello stop al provvedimento con quello privato alimentato dal lungo silenzio

Il potere di annullamento d'ufficio degli atti amministrativi non è soggetto a limiti temporali, ma se esso è esercitato dopo un ampio periodo di tempo, l'amministrazione deve procedere a una puntuale comparazione degli interessi, motivando questo annullamento in modo specifico, e deve anche valutare se è sorto nell'interessato un «affidamento» sulla legittimità del provvedimento. Così ha deciso il Tar Lazio Roma, sezione 20 giugno 2008, n. 6978, che ha stabilito importanti principi sull'annullamento d'ufficio come autotutela dell'amministrazione. Il caso riguardava due permessi, rilasciati da un Comune a una società per la costruzione di un capannone per la lavorazione del ferro e per una variante con incremento di cubatura. Circa un anno dopo, quando la società aveva già iniziato i lavori e stipulato dei contratti, il responsabile del servizio urbanistico del Comune decideva di annullare d'ufficio questi permessi, motivando che essi erano in contrasto con la disciplina del piano regolatore, e che la variante avrebbe avuto un impatto negativo sulla salubrità dell'aria e la vivibilità del comprensorio. La società ha allora impugnato l'annullamento, e il Tar ha accolto il ricorso, sulla base delle seguenti motivazioni: 1) il potere di annullare d'ufficio gli atti amministrativi in sede di autotutela non è sottoposto a limiti temporali. Infatti, la legge (articolo 21-nonies della legge 241/90) prevede che ciò possa avvenire «entro un termine ragionevole». Ma se il periodo di tempo trascorso ha fatto sorgere un legittimo affidamento nell'interessato, la stabilità della situazione giuridica che si è creata costituisce un limite al potere di annullamento d'ufficio. In conseguenza, l'amministrazione ha il dovere di valutare e bilanciare gli interessi opposti, e cioè l'affidamento del privato alla legittimità dell'atto, e l'interesse pubblico all'annullamento di un provvedimento illegittimo anche a distanza di tempo; 2) l'amministrazione ha il dovere di svolgere un'attenta disamina della situazione di fatto, e la motivazione del provvedimento di annullamento d'ufficio deve essere una motivazione "specifica", e quindi "calibrata" sul caso di specie. La sentenza è esatta, ed essa contiene anche alcune critiche taglienti al legislatore, che ha previsto l'esercizio del potere di annullamento d'ufficio «entro un termine ragionevole». Tale espressione - hanno giustamente affermato i giudici - esprime un concetto vago ed indeterminato, e non si forniscono gli elementi per definire la ragionevolezza del termine.

Vittorio Italia

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.22

ANCI RISPONDE

In 15 giorni i rimborsi Ici per l'esenzione delle prime case

Entro il 15 luglio i Comuni avranno la disponibilità del 50% delle somme per i minori introiti Ici. Il Dl 93/2008 ha introdotto l'esenzione dall'Ici per l'abitazione principale (con esclusione delle categorie catastali A/1, A/8 e A/9): la nuova norma individua gli immobili esenti con criteri diversi rispetto a quelli dettati per la detrazione statale introdotta dalla Finanziaria 2008, ora di fatto assorbita dalla nuova esenzione. L'abolizione interessale abitazioni principali come stabilite per legge e quelle assimilate dal Comune con regolamento vigente alla data di entrata in vigore del decreto. Così la norma ha ampliato l'esclusione alle abitazioni date in uso gratuito ai parenti ritenendo sufficiente aver previsto per le stesse la sola aliquota agevolata e non anche la detrazione. Nella definizione di abitazione principale si intendono comprese anche tutte le pertinenze di cui all'articolo 817 del Codice civile, nei limiti in cui il regolamento comunale ne abbia disposto l'assimilazione. Nel caso di unità immobiliare assimilata solo per una quota, l'esenzione spetta solo per tale quota.

Claudia Angeloni

Abitazioni ad uso gratuito

Il nostro regolamento ICI stabilisce che:"...sono considerate abitazioni principali quelle concesse ad uso gratuito a parenti in linea retta entro il 1° grado previa presentazione di apposita autocertificazione...". Si presenta il seguente caso particolare: - la figlia ha landa proprietà sull'immobile dove è residente e ha la dimora abituale; - il padre residente in altro indirizzo, ha l'usufrutto sull'immobile sopra citato, dove abita la figlia, e per il quale fino al 2007 ha pagato l'Ici regolarmente come seconda casa. Presentando apposita autocertificazione, il padre usufruttuario può concedere ad uso gratuito l'immobile alla figlia che ha la nuda proprietà, e di conseguenza non pagare l'Ici in seguito all'entrata in vigore del Dl 93/2008?

- Il soggetto passivo dell'ICI relativa all'abitazione di cui al quesito è, nel caso all'esame, il padre in quanto usufruttuario dell'immobile stesso. Ora, ai fini dell'accertamento della esclusione dal tributo comunale, prevista dal Dl 93/2008, occorre fare riferimento esclusivo al predetto soggetto; il quale avendo concesso in uso gratuito l'abitazione alla figlia - nuda proprietaria - ha concretizzato la previsione regolamentare, che -...considera abitazioni principali quelle concesse ad uso gratuito a parenti in linea retta entro H° grado previa presentazione di apposita autocertificazione. Pertanto, il suddetto immobile rientra fra le fattispecie che la normativa ora in vigore esclude dall'imposizione.

Le pertinenze

Alla luce del recente Decreto legge 93/08, come vanno considerate le pertinenze dell'abitazione concessa in uso gratuito a parenti che non erano state assimilate?

- L'articolo 30 comma 12 della legge 488/99 in sostanza ha affermato che le pertinenze, intese civilistica mente ex articolo 817, sono comprese nell'abitazione principale. La Risoluzione n. 1/2008 dell'Ufficio per il Federalismo Fiscale, in commento alle norme della Finanziaria 2008, aveva stabilito che il numero delle pertinenze era quello fissato dal Regolamento Comunale. Dovendosi pertanto rifare a un concetto civilistico di pertinenza e nel solco di vari orientamenti della prassi e della giurisprudenza, Consiglio di Stato sezione III de124 novembre 1998 n.1279, Cassazione del 17 dicembre 2003 n.19375, Circolare del17 maggio 2000 n. 98/E, si è del parere che le pertinenze delle abitazioni assimilate a abitazioni principali seguano il regime della cosa principale.

I cittadini non residenti

La Risoluzione n.12/DF, del ministero dell'Economia e delle finanze, al comma 6, lettera b) prevede che le unità immobiliari a disposizione di cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, possono godere della esenzione prevista dal DL 93/08, soltanto se tali immobili sono stati assimilati, con regolamento comunale, all'abitazione principale. La quasi totalità dei regolamenti, incluso quello di codesto Comune, non ha previsto tale assimilazione derivando espressamente dalla legge 24marzo1993, n. 75. Fino allo scorso anno a questa tipologia di contribuenti veniva applicata l'aliquota agevolata riservata alla abitazioni principali, nonché la relativa detrazione di imposta. Il non riconoscere l'esenzione per il corrente anno sarebbe una ingiustizia.

- La chiarezza con cui la Risoluzione n.12/Dpf si esprime non lascia spazio a considerazioni di merito in quanto promana dal Ministero che ha provveduto al reperimento dei fondi compensativi del minore gettito. Una interpretazione estensiva, sebbene suffragata da considerazioni analogiche, si rivelerebbe a rischio di eccezioni, in quanto proprio le interpretazioni estensive sono state esplicitamente escluse dal punto B richiamato nel quesito.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.23

ACCORDI DECENTRATI - Il superamento dei vincoli sospende le norme illegittime e comporta il recupero

Verifica totale sugli integrativi

L'invio dei prospetti sui costi richiede la revisione di molte situazioni in vigore ed espone i dirigenti al rischio di contestazioni

Cambia la contrattazione in tutte le amministrazioni locali e si impone la necessità di rivedere gli attuali testi dei contratti decentrati per farli rientrare nei vincoli previsti dalla legge e dai contratti nazionali. Sono questi i principali effetti determinati dalle nuove forme di controllo della contrattazione collettiva decentrata introdotte nella manovra d'estate. Formalmente non sono modificate le regole procedurali, ma l'introduzione dell'obbligo di invio di prospetti informativi alla Corte dei Conti e alla Ragioneria Generale, e l'automatica sospensione delle clausole contrattuali illegittime, determinerà da subito radicali modifiche nel contenuto e negli oneri determinati dalla contrattazione decentrata e la necessità di verificare il contenuto dei testi in vigore. La stretta nasce dalla constatazione che i costi della contrattazione sono stati, in questi anni, fuori da ogni controllo, come dimostrato dalla esplosione degli oneri e dagli accertamenti compiuti dagli ispettori della Ragioneria, e che i suoi esiti sono stati nel complesso largamente deludenti per la flessibilità e la valorizzazione del merito. Tutte le Pa devono trasmettere alla Corte dei Conti, tramite la Ragioneria Generale dello Stato, prospetti informativi sulla contrattazione integrativa. Tali prospetti dovranno essere trasmessi entro il 31 maggio di ogni anno (lo stesso termine per l'invio del conto annuale) ed essere sottoscritti dagli organi di controllo interno. Essi conterranno i costi della contrattazione, la dinamica dei fondi nel corso degli anni, le regole per la valorizzazione del merito e della professionalità e i parametri di selettività utilizzati, in particolare quelli previsti per le progressioni economiche. Queste informazioni saranno utilizzate per un controllo generale della spesa, ma anche per proporre interventi correttivi nei singoli enti. Il superamento dei vincoli alla contrattazione collettiva decentrata produce effetti di automatica e immediata sospensione delle clausole illegittime e determina un obbligo di recupero con la prima tornata' contrattuale successiva. Tali misure si aggiungono al maturare di responsabilità amministrativa in capo a dirigenti, amministratori e segretari che hanno sottoscritto e applicato tali norme contrattuali. Vengono inoltre irrogate sanzioni per le amministrazioni inadempienti: il divieto di ricevere trasferimenti dallo Stato e di disporre adeguamenti delle risorse per la contrattazione integrativa. Lo stesso Dl prevede che le amministrazioni soggette al Patto , al fine di diminuire gli oneri per il personale, devono contenere l'aumento della spesa per la contrattazione integrativa, anche utilizzando le norme previste per le amministrazioni statali. Una ulteriore e assai importante previsione è quella per cui le informazioni trasmesse alla Corte dei Conti devono essere rese disponibili, in modo visibile, sul sito Internet di ogni singolo ente. La norma prevede infine che siano sospese nel 2009 e riviste nel 2010 le regole che consentono l'incremento dei fondi per la contrattazione decentrata integrativa dello Stato; riscrive le procedure di controllo per la approvazione dei contratti nazionali e vieta la sottoscrizione dei contratti se la Corte dei Conti non ha certificato positivamente i costi.

Arturo Bianco

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.23

COLLABORAZIONI - Esonerati dall'obbligo di laurea magistrale i professionisti iscritti agli albi e chi opera nello spettacolo

Co.co.co senza titoli con sanzioni

Su chi affida l'incarico per funzioni ordinarie scatta la responsabilità amministrativa

La manovra d'estate appena approvata dal Governo porta sostanziale chiarezza in tema di attribuzione di incarichi da parte della Pa e delle società a prevalente partecipazione pubblica. In particolare viene maggiormente definito il contenuto del requisito della «specializzazione universitaria», requisito che la Finanziaria 2008 ha considerato elemento caratterizzante dei rapporti di lavoro autonomo e delle collaborazioni. Inoltre il provvedimento in questione contribuisce a rendere sempre più chiara e irreversibile l'agonia delle collaborazioni a basso contenuto professionale. **Obbligo di laurea** - Espressamente la norma prevede le casistiche in cui si può prescindere dal requisito della «comprovata specializzazione universitaria»: sono le attività che devono essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi e i contratti con soggetti che operano nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali; in ogni caso, permane l'obbligo di accertare la maturata esperienza nel settore. In ordine al requisito laurea, si ricorda che la Funzione pubblica, con circolare 2/2008, ha precisato che si deve trattare di laurea magistrale (il «3+2» oppure la laurea del vecchio ordinamento) o di titolo equivalente, ovviamente attinente l'oggetto dell'incarico da conferire. Con la stessa circolare, la Funzione pubblica apriva poi a deroghe: percorsi didattici universitari formalizzati dai rispettivi ordinamenti per specializzazioni particolari e previsioni normative che determinino, per specifiche attività, requisiti professionali e procedure di affidamento (ad esempio: progettazione, direzione lavori e collaudo di opere pubbliche, addetti stampa, prestazioni specifiche per programmi di ricerca ex articolo 51 comma .6 della legge 449/97). **Collaborazioni di basso profilo** - Probabilmente è stata scritta la parola fine sulla "querelle" Funzione pubblica - Corte dei conti sulla distinzione fra collaborazioni ad alto e collaborazioni a basso contenuto professionale: l'ultimo periodo del nuovo comma 6 dell'articolo 7 del Dlgs 165/2001 dispone un chiaro divieto (è causa di responsabilità amministrativa per il dirigente che ha stipulato il contratto) al ricorso a co.co.co. per lo svolgimento di funzioni ordinarie. Non viene toccata e mantiene quindi la propria valenza la posizione della Funzione pubblica (circolare 2/2008) secondo la quale non debbono soggiacere agli obblighi di procedura comparativa e pubblicità gli incarichi per attività che si esauriscono in una sola azione o prestazione, caratterizzati da un rapporto intuitu personae, quali ad esempio la partecipazione a convegni e seminari, la singola docenza, la traduzione di pubblicazioni e simili. Per tali incarichi rimangono però le altre condizioni di cui al comma 6 dell'articolo 7, primo fra tutti quello della laurea specialistica, così come modificati dalla manovra d'estate (si pensi alla possibilità di incaricare l'esercente un mestiere di svolgere una attività didattica spot). Da chiarire resta l'eventuale applicazione di una parte di queste norme alle spa pubbliche, visto che l'articolo 18 del Dl estende ad esse le disposizioni sul reclutamento del personale (peraltro con rinvio temporale) e richiama anche il conferimento di incarichi. La disposizione, pur inserita in un contesto riguardante il personale dipendente, richiama il comma 3 dell'articolo 35 del Dlgs 165/01, che può trovare applicazione anche per gli incarichi di lavoro autonomo. I primi due commi dell'articolo 18 distinguono tra società a totale partecipazione pubblica che gestiscono servizi pubblici locali e altre società controllate: per le prime si dispone l'applicazione completa dei principi di cui al comma 3 dell'articolo 35 del D1gs 165/01, mentre per le seconde si richiede l'adozione di provvedi menti interni che regolamentino l'attribuzione di incarichi nel rispetto di non meglio precisati principi di trasparenza, pubblicità e imparzialità anche di derivazione comunitaria. Dalla nuova disciplina sono escluse le società quotate.

Paolo Parodi
Benedetto Santacroce

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.23

COLLABORAZIONI – **Contenuti** - Le prestazioni

L'ordinamento delimita l'oggetto

L'ennesima riscrittura dell'articolo 7, comma 6 del Dlgs 165/2001 operata con l'articolo 46 del Dl della manovra d'estate ridefinisce la normativa sull'attribuzione di incarichi. L'oggetto della prestazione deve corrispondere alle competenze attribuite dall'ordinamento alla Pa conferente, con individuazione di obiettivi e progetti specifici; va accertata l'impossibilità oggettiva di utilizzare risorse interne; la prestazione deve essere temporanea e altamente qualificata e ne devono essere preventivamente determinati durata, luogo, oggetto e compenso. È esclusa la possibilità del ricorso a incarichi di lavoro autonomo con contratti co.co.co. per lo svolgimento di funzioni ordinarie dell'ente; il nuovo testo cita solo la co.co.co., male definizioni generali (prestazione altamente qualificata) valgono non solo per loro. Le co.co.co., poi, sono equiparate alle spese di personale dipendente sia per i tetti di spesa sia per i profili sanzionatori per mancato rispetto del Patto. **Pubblicità** - Le amministrazioni devono disciplinare e rendere pubbliche procedure comparative per l'attribuzione degli incarichi. In allegato alla circolare n. 2/2008 della Funzione Pubblica vi è bozza di regolamento dalla quale emerge anche la possibilità -per talune tipologie di incarichi - di evitare procedure singole per ciascun incarico, predisponendo periodicamente, sempre con evidenza pubblica, elenchi di soggetti idonei. Confermatigli obblighi di pubblicità disposti con la Finanziaria 2008; il nuovo Dl introduce la possibilità per la Funzione pubblica di disporre verifiche al rispetto della disciplina delle incompatibilità (nuovo comma 16-bis dell'articolo 53 del Dlgs 165/2001). La manovra d'estate riscrive anche le regole, già delineate dalla Finanziaria 2008, secondo le quali - nel contesto testè esaminato e valido per tutte le amministrazioni pubbliche - devono muovere gli enti locali in sede di attribuzione di incarichi : punto di snodo è il regolamento di cui ciascun ente si deve dotare al fine di fissare, in conformità alla normativa vigente, i limiti, i criteri e le modalità per l'affidamento di incarichi di lavoro autonomo (ivi comprese le co.co.co.). Presupposto fondamentale è comunque la possibilità di stipulare contratti solo con riferimento alle attività istituzionali stabilite dalla legge o previste in specifico programma approvato dal Consiglio ai sensi del Dlgs 267/2000. Il limite di spesa annua per incarichi va fissato nel bilancio preventivo, e non più nel regolamento.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.23

COLLABORAZIONI – **Procedure**. Le tipologie

Occasionali esclusi dalle comunicazioni

Il trattamento fiscale, previdenziale e assicurativo delle somme versate ai collaboratori è determinato dalla compilazione della scheda anagrafica da parte del soggetto esterno alla Pa, letta insieme a oggetto e tipologia dell'incarico; con il trattamento fiscale sono individuati gli obblighi di comunicazione e la quantificazione della spesa per l'ente. La qualificazione tributaria discende da caratteristiche oggettive dell'incarico e dalla posizione del percipiente: in capo alla Pa incombe la responsabilità della corretta definizione delle prime; delle caratteristiche soggettive invece non può che prendere atto sulla base della documentazione.

Il presupposto - Il presupposto del lavoro autonomo abituale è che il percipiente sia esercente arte o professione in forma abituale e abbia relativa partita Iva: tutte le attività che svolge e che presuppongono conoscenze comuni a quelle necessarie per svolgere l'attività professionale sono assorbite nel lavoro autonomo abituale ex articolo 53 del Dpr 917/86.11percipiente deve emettere fattura con cassa Previdenza (o rivalsa Inps) e Iva; fanno eccezione i contribuenti «minimi» in franchigia Iva. Non vi sono obblighi di comunicazione telematica né di copertura assicurativa. L'instaurazione del rapporto di co.co.co. deve essere preceduta dalla comunicazione obbligatoria con modello unificato/lav (fatti salvi gli esoneri o la diversa tempestiva quali quelle dei docenti a contratto). Dal punto di vista documentale, è l'ente a dover produrre il cedolino stipendiale e a dover adempiere agli obblighi di ritenuta e versamento Inps e Inail; quanto all'impegno di spesa, occorre considerare che sulla Pa gravano i due terzi del contributo previdenziale e del premio assicurativo nonché l'Irap. Per il lavoro autonomo occasionale non vi è obbligo di comunicazione né di copertura assicurativa. Documentalmente, posto che è fondamentale la dichiarazione del percipiente circa l'assenza del presupposto soggettivo per l'applicazione dell'Iva, è sufficiente una notula (con assolvimento dell'imposta di bollo di euro 1,80 emessa dal percipiente. Per l'assolvimento degli obblighi previdenziali, occorre poi acquisire la dichiarazione del percipiente circa l'esistenza di ulteriori compensi erogati da terzi ai fini del superamento della franchigia di 5mila euro. Ultimo tassello per la quantificazione dell'impegno di spesa è la considerazione del concorso alla formazione della base imponibile Irap.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.23

ASSUNZIONI A TERMINE - Le nuove regole

I contratti flessibili perdono il tetto della stagionalità

Le «esigenze eccezionali» che giustificano il ricorso a questi strumenti devono essere attestate nella motivazione – La scelta del numero e della tipologia delle persone da reclutare sono di competenza dell'ente

Il ricorso alle assunzioni flessibili torna a essere utilizzabile in misura più ampia da parte degli enti locali e delle altre pubbliche amministrazioni. E questa una delle novità di maggiore rilievo contenuta nel Dl della manovra d'estate e appare coerente con la indicazione, contenuta nello stesso testo, di ampliare i margini per il ricorso alle assunzioni a tempo determinato anche nelle aziende private, assegnando un ruolo importante alla contrattazione collettiva. La logica ispiratrice della Finanziaria 2008, di limitare drasticamente il ricorso alle assunzioni flessibili per evitare la nascita di nuove forme di precariato, viene abbandonata. Scompaiono le restrizioni imposte alla durata massima di queste assunzioni, cioè i tre mesi o le esigenze stagionali o, solo per gli enti locali, la sostituzione del personale assente per maternità. Il decreto invece non modifica in alcun modo la disciplina delle stabilizzazioni. Per impedire la nascita di nuovo precariato si fissa un tetto massimo di durata delle assunzioni: non più di tre anni nel corso del quinquennio. Le assunzioni flessibili, comunque, rimangono utilizzabili esclusivamente per «esigenze temporanee ed eccezionali», come già previsto dal cosiddetto decreto Baccini (Dl 4/2006), mentre per il «fabbisogno ordinario» le pubbliche amministrazioni possono ricorrere solo alle assunzioni a tempo indeterminato. In altri termini, il ricorso ai contratti a tempo determinato, di formazione e lavoro e di somministrazione, nonché agli altri rapporti formativi, richiede una motivazione adeguata: si deve attestare che essi non possono essere attivati per le normali esigenze di lavoro. In coerenza con le scelte effettuate dallo stesso provvedimento per tutte le assunzioni a tempo determinato, si assegna un ruolo assai ampio alla disciplina contrattuale. Rimane nella esclusiva potestà dell'ente la «individuazione delle esigenze organizzative», cioè la scelta del numero e delle tipologie di personale da assumere. Il provvedimento esclude espressamente la possibilità di ricorrere al contratto di somministrazione per il conferimento di incarichi direttivi e dirigenziali, divieto che in via interpretativa si considerava già presente, stante la impossibilità di attribuire a questo personale poteri di rappresentanza dell'ente. Viene espressamente ribadito che le pubbliche amministrazioni devono utilizzare «principi di imparzialità e trasparenza», a cui si congiunge il richiamo alla necessità di attivare procedure concorsuali pubbliche per la selezione. Si vieta invece la possibilità di utilizzare con diverse tipologie di contratto la stessa persona per più di tre anni nel corso dell'ultimo quinquennio. È questo un divieto che vuole impedire la formazione di sacche di nuovo lavoro precario; a tal fine si deve sottolineare l'ampiezza degli istituti contrattuali a cui si applica il divieto. Viene tolta la sanzione prevista dalla legge Finanziaria 2008 per le amministrazioni che violano i vincoli posti alle assunzioni flessibili, cioè il divieto di effettuarne di nuove a qualsiasi titolo. Il dipendente assunto o utilizzato in violazione delle norme non ha diritto in nessun caso alla trasformazione a tempo indeterminato del suo rapporto, ma solamente al risarcimento del danno. Tali oneri, se derivanti da condotta dolosa o gravemente colposa, vanno posti a carico del dirigente competente. Queste mancanze danno anche luogo al maturare di responsabilità dirigenziale e se ne deve tenere conto in sede di valutazione dell'attività dei dirigenti.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.23

EURO PA

La Regione Lazio si mette online

Il web partecipativo approda anche nelle sedi dei consigli regionali. Il consiglio regionale del Lazio va in questa direzione e inaugura il suo nuovo portale internet: l'obiettivo è «costruire un Consiglio regionale diverso, più alla portata dei cittadini. Uno strumento di partecipazione che realizzi il principio democratico attraverso una vera trasparenza», afferma il presidente del Consiglio regionale del Lazio, Guido Milana, nel presentare www.consiglio.regione.lazio.it. «Un prodotto a costo zero - ha detto Milana - costruito utilizzando esclusivamente forze interne al Consiglio regionale e alla Lait, società collegata alla Regione». Con il sito sono state messe a disposizione degli utenti una serie di banche dati, archivi video e non, tutti già presenti nel patrimonio dell'istituzione. Online dunque stipendi dei consiglieri e retribuzioni dei consulenti mentre vanno segnalate anche novità come la presenza del meccanismo delle aste online. Gli acquisti del Consiglio regionale si effettueranno online e i fornitori accreditati potranno fare le loro offerte in modo tale che sarà possibile per chiunque conoscere le spese della Regione per i suoi acquisti. Su internet saranno trasmesse le sedute del Consiglio e i filmati saranno scaricabili in alta risoluzione per essere utilizzati dalle televisioni locali. Sarà inoltre possibile seguire il percorso legislativo di una proposta prima che approdi in Assemblea. Il sito è stato pensato anche per colmare un deficit di conoscenza verso il Consiglio regionale. «Il portale - ha detto Milana - mira a favorire la partecipazione alle attività di una Istituzione storicamente percepita "opaca" e "distante" dai cittadini. Secondo una ricerca della Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali del 2007, il 50% degli uomini e il 70% delle donne non la conoscono nemmeno». Il sito sarà utile anche per le associazioni e le organizzazioni territoriali, per le Province e per i Comuni, specialmente per quelli più piccoli, che così potranno accedere in tempo reale al patrimonio informativo del Consiglio e colmare una carenza che rischia di penalizzarli ulteriormente.

Giantuca Incani

La REPUBBLICA – pag.6

Gli amministratori hanno ottenuto che venissero messe al centro le esigenze locali

Raggiunta l'intesa sulla Tav via libera alla Torino-Lione

L'applauso dei sindaci. Il progetto a fine 2009

TORINO - I sindaci della val di Susa dicono sì alla Torino-Lione. La frase cruciale, quella della svolta, è a meta della quarta pagina di un accordo composto da sei cartelle. Dice che «l'Osservatorio tecnico ha registrato un orientamento unitario in materia di progettazione: la fase preliminare deve essere realizzata contestualmente per tutta la tratta della nuova linea con la Francia». Bisogna tradurre: è inevitabile quando un testo è il frutto di una complicatissima mediazione. La traduzione dice che le amministrazioni della val di Susa sono d'accordo a partire con la progettazione preliminare della nuova ferrovia. Sapendo che quella ferrovia comprende una mega galleria da 57 chilometri sotto il Moncenisio. Una svolta storica perché, come dice il presidente dell'Osservatorio tecnico Mario Virano, «è cambiata una fase. Siamo passati dalla stagione del conflitto a quella della discussione sui progetti». Una svolta che molti attendevano nella stessa valle della protesta, a giudicare dall'applauso che ieri mattina, negli uffici della prefettura di Torino, hanno tributato molti sindaci al momento della lettura dell'accordo. Nelle sei pagine dell'accordo i sindaci hanno ottenuto molto in cambio dell'assenso alla nuova linea. Hanno portato a casa l'impegno a un forte miglioramento dei collegamenti ferroviari per i pendolari tra la bassa valle e Torino utilizzando l'attuale linea per i servizi locali. Hanno strappato l'interramento dei binari nell'attraversamento dei paesi e l'utilizzo, anche per la nuova linea, dell'attuale percorso in modo da ricucire i paesi oggi tagliati in due dai binari. E hanno ottenuto che il governo si impegni a realizzare da subito una politica di incentivi al trasporto delle merci su ferrovia eliminando progressivamente i tir dall'autostrada che attraversa la valle. «Abbiamo raggiunto un buon accordo - dice il presidente della Comunità montana Antonio Ferrentino - perché ha messo al centro le esigenze del territorio. Non c'è un accordo su un tracciato ma su alcune importanti priorità». Rimangono le differenze sui tempi di realizzazione. Secondo i tecnici che rappresentano la valle, per realizzare la nuova opera si dovrebbe partire da Torino mentre per il governo e le ferrovie si dovrebbe realizzare tutta la linea contemporaneamente. Ma non è un problema di oggi: «Siamo perfettamente in linea con i tempi stabiliti dall'Unione europea - dice Virano - che prevedono l'apertura dei cantieri nel 2012». A metà luglio i ministri coinvolti si riuniranno con gli amministratori locali nel tavolo politico di palazzo Chigi. La tempistica dovrebbe essere quella già preannunciata nelle scorse settimane da Altero Matteoli: entro fine anno dovrebbe essere raggiunta l'intesa di massima sul tracciato della nuova linea e sul capitolato di progettazione. Nel 2009 si realizzerà la progettazione preliminare e nel 2010 arriveranno le trivelle per i carotaggi geognostici. Nel 2012 i primi cantieri. A metà degli anni '20 il primo treno.

Paolo Griseri

INFRASTRUTTURE

Banda larga: il piano nazionale fibra pubblica e servizi privati

La posa di cavi ottici 'spenti' sarebbe messa a gara dal ministero dello Sviluppo con le Regioni e con fondi Ue e Cassa Depositi. Concorrenza sui servizi e tariffe di terminazione differenziate. Il nuovo ruolo di AgCom

Forse è una leggenda metropolitana, ma si racconta che un cittadino giapponese, al quale avevano appena installato in casa una banda larga (per il collegamento con Internet) a 1 gigabit, abbia commentato: "E' molto bello tutto questo, ma non si può avere di più?". Il professor Maurizio Decina, ordinario di telecomunicazioni al Politecnico di Milano e massimo esperto italiano di computer, tlc, e di segnali digitali, riporta questo aneddoto per sottolineare due cose. La prima che il Giappone ha deciso che entro il 2010 tutti i loro cittadini saranno collegati alla Grande Rete in fibra ottica. E che non è una decisione isolata, visto che la stessa cosa stanno facendo anche in Corea. Sugli inizi di tutto ciò gli esegeti hanno un dubbio: se l'idea sia stata dell'Ad Franco Bernabè o del presidente Gabriele Galateri di Genola. Ma comunque è dalla nuova Telecom che parte tutto. L'idea è di non pensare più alle Ngn, alle reti in fibra ottica come ad un qualcosa di unitario che sia dell'uno o dell'altro. In effetti la rete è fatta di due cose: i cavi e i condotti in cui passano, la cosiddetta 'fibra spenta' e le macchine che immettono i bit, li fanno viaggiare, li distribuiscono li estraggono. Paradossalmente la parte più costosa è la prima per la componente di lavoro fisico che comporta (scavare le buche) e per le difficoltà burocratiche che producono. E allora la soluzione è che le macchine della rete, i server, le centrali, restino agli operatori. E che i cavi siano gestiti da società diverse, che li affitteranno: il paragone più vicino è quello tra Rfi che ha la rete ferroviaria e Trenitalia che gestisce i convogli. Ma con la differenza che qui la rete sarà un mosaico di società. Ci sarà la fibra di Fastweb e quella di Telecom (e non a caso le due società hanno appena firmato un accordo che permetterà a Telecom di utilizzare i cavidotti di Fastweb per inserire la sua fibra: il primo caso di cooperazione tra concorrenti). Ma ci saranno molte altre società impegnate in questa impresa. Per spiegare come ci si arriverà occorre però passare sul versante pubblico della partita. Il governo ha iniziato a far sapere che la banda larga è una priorità, la nuova frontiera delle infrastrutture pubbliche. E lo ha fatto in un modo inequivoco. Sta inserendo nella manovra finanziaria le proposte avanzate tempo addietro proprio su Affari & Finanza dal presidente della AgCom Corrado Calabrò: rendere più veloce e meno soggetta alle burocrazie degli enti locali l'apertura dei cantieri per la fibra ottica con alcune rapide modifiche normative (Dichiarazione di impatto ambientale, servitù di passaggio). Su questi temi ha lavorato sotto il diretto controllo del ministro Scajola lo staff tecnico del sottosegretario alle Comunicazioni Paolo Romani che le ha inserite velocemente nella bozza di provvedimento in circolazione in questi giorni tra i vari ministeri. Non nel disegno di legge che completa l'iter della finanziaria ma che ha tempi lunghi e si prolunga in successivi decreti attuativi, ma nel decreto legislativo che, una volta varato dal Consiglio dei ministri è già in vigore. E' il chip che il governo mette per dare il suo avallo alla partita. Gli 800 milioni di cui si parlato nei giorni scorsi sono una cifra simbolica (vanno spesi in 5 anni e riguardano le aree più marginali). Il vero segnale è invece questo: il governo dice nei fatti che le tic rientrano a pieno titolo nelle infrastrutture di base dello sviluppo economico, nei servizi pubblici, in sostanza. E questo apre una serie di possibilità del tutto nuove. La prima è che già in virtù di questa nuova definizione le tic potranno attingere allo stock di fondi stanziati dal Quadro Strategico Comunitario a cui l'Italia ha diritto per un totale attorno ai 10 miliardi di euro. Certo, dovranno condividerle con i pretendenti precedenti: strade, ferrovie, opere pubbliche, dalla Tav al Ponte sullo Stretto, insomma. Ma sono risorse nuove, aggiuntive. E non solo. L'ingresso delle nuove reti nel settore dei servizi pubblici renderà più facile il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti. In due modi. Come finanziatore di aziende private che fanno infrastrutture (lo fa già con le ex municipalizzate) e magari anche prendendo quote dirette in società che gestiranno parti delle nuove reti. E questa è un'altra novità. Se si abbandona il vecchio concetto di rete telefonica usato finora e si rinuncia all'idea del ge-

store unico, ecco che molte cose vanno a posto. La rete ottica è come una strada. E come per la realizzazione delle strade, anche qui verranno bandite gare territorio per territorio. Che in Italia vuol dire Regione per Regione. Certo, si dovranno coinvolgere gli enti locali nella programmazione, ma con un duplice vantaggio. Il primo, strategico, è che così si rafforza l' idea della struttura pubblica: e questo significa che si potranno usare i fondi Ue per le reti ottiche (è un'idea che trova consensi anche in altri paesi Ue come la Francia e la Germania, che hanno problemi simili ai nostri). Secondo vantaggio: si concentrano così più facilmente su un unico obiettivo anche tutte le risorse autonome degli enti locali. Sarà insomma una rete ottica a macchia di leopardo: parte pubblica e parte privata, in parte regionale e in parte magari di municipalizzate. Dipende da chi vincerà le gare che il ministero dello Sviluppo di Scajola, che sarà il regista politico unico dell'operazione, bandirà di volta in volta. Garante di tutto il processo sarà poi l'Autorità di Calabrò, che trova così un suo nuovo e più vigoroso ruolo proprio mentre il suo mandato originario, quello di vigilare sull'apertura dell'ex monopolio telefonico, sta andando a terminare. Telecom in questo piano perde la speranza di avere un controllo totale sulle Ngn. Ma d'altra parte Bernabè ha sempre detto di non puntare al modello seguito finora da Deutsche Telekom, quello tradizionale, del secolo scorso: investimenti in cambio di monopolio. Anche perché non è che la posa di nuova fibra in Germania stia correndo. In cambio ottiene che tutto il paese e perfino i suoi concorrenti si impegneranno nelle nuove reti. E poiché lo scorporo della rete si sposta sulle Ngn può dormire sogni relativamente tranquilli sul destino della sua rete in rame: non gliela toccheranno più. Gli altri operatori da Wind a Tiscali e a Fastweb che cosa ci guadagneranno? E' uno dei passaggi più delicati. Finora le 'altre' Telecom hanno investito molto: in rapporto ai fatturati molto di più di Telecom Italia. E non vogliono vedersi costrette ad investire al buio nelle Ngn mentre faticano a far quadrare i conti in un mercato in cui Telecom ha ancora il 70% di quota. Una soluzione ci sarebbe: utilizzare per le reti ottiche il sistema che ha fatto decollare il mercato del mobile. I costi di terminazione. Oggi una telefonata che raggiunge un utente mobile garantisce al gestore dei quell'utente una somma che è circa 14 volte quella che incassa un operatore di rete fissa per lo stesso lavoro. Una differenza che è servita a finanziare la realizzazione delle reti mobili e che ha di fatto garantito la concorrenza tra operatori su tutti i mercati. Ma quell'obiettivo è stato raggiunto e infatti oggi Viviane Reding, commissario Ue ai media, sta lavorando ad un taglio drastico di queste tariffe. Un taglio del 70% che potrebbe togliere qualcosa come 2 miliardi di euro di ricavi complessivamente agli operatori mobili europei. Magli operatori mobili europei sono di fatto tutti integrati. Solo H3g, nelle sue vari diramazioni italiana, britannica e austriaca è oggi soltanto mobile. La stessa Vodafone sta investendo sempre di più sulle reti fisse. E proporre un passaggio degli extra ricavi che premiano gli investimenti sulle nuove reti dal mobile al fisso (ma solo le Ngn, non certo il 'vecchio' rame) potrebbe essere una soluzione. Questa è la direzione. Scajola, Bernabè e Calabrò hanno iniziato a lavorarci. L'idea sembra buona ma la strada è lunga e faticosa. Bisogna superare remore e diffidenze radicate e tutti dovranno convincersi che nessuno sta giocando sporco. Ma, se sarà davvero così, si può fare.

Stefano Carli

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.11

OLTRE IL GIARDINO

Guerra ai fannulloni il feroce Brunetta rischia di fare solo l'"ammuina"

Facite 'a faccia feroce» gridava il nostromo alla ciurma sui vascelli del Regno delle Due Sicilie. Renato Brunetta, come altri ministri del Berlusconi IV, non ha esitato ad applicare l'editto di Franceschiello, facendo la faccia feroce e annunciando, a dispetto del sorriso bonario, terribili ritorsioni nei confronti dei pubblici dipendenti fannulloni. «Colpirne uno per educarne cento», ha gridato plagiando Mao appena arrivato sulla tolda del ministero della Funzione Pubblica, dove deve governare una pubblica amministrazione dai tratti napoleonici, statocentrica in uno Stato debole. Ma la faccia feroce di Brunetta, uomo capace anche di imprevedibili dolcezze come ha dimostrato giorni fa presentandosi al Quirinale mano nella mano con la nuova fidanzata, non ha per nulla intimorito l'esercito dei giovani italiani alla ricerca del posto fisso e tutelato, in un paese che qualcuno ormai considera americanizzante, tutto autonomia e flessibilità. Il fascino della scrivania ministeriale magari non sarà più quello dell'Italietta di Monsù Travet, ma è sufficiente a richiamare decine di migliaia di giovani da ogni parte d'Italia. Come è avvenuto la settimana scorsa per il concorso indetto dall'ex direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Massimo Romano, appena decapitato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti che non ha bisogno di atteggiare la faccia feroce, per l'assunzione di 1.180 funzionari della "terza area funzionale" soprattutto nelle regioni del centronord, dal Lazio in su. Alla prima prova si sono presentati in 15.147, tutti laureati, molti già avvocati, commercialisti o ricercatori universitari, residenti in buona parte nel Sud. Interessante vedere la localizzazione del maggior numero di domande: al primo posto il Lazio con 4.075 concorrenti per 120 posti, contro i 3.491 della Lombardia per il quadruplo dei posti. Ma anche le Marche (1.271 per 45 posti), la Toscana (1.722 per 90) e il Veneto (1.054 per 115) sono stati ben gettonati. Il paradosso è Bolzano, il paradiso altoatesino ai vertici nazionali per qualità della vita, la ricca provincia autonoma del potente "governatore" Luis Durnwaldner, dove per 15 posti in palio si sono presentati soltanto 7 concorrenti. A riprova che più ci si allontana dalle zone d'origine meridionali dei giovani alla ricerca del posto fisso statale, più scema il numero dei concorrenti. Ciò che nei decenni passati, quando l'industrializzazione lasciò ai giovani del Sud solo l'impiego pubblico, ha causato una sindrome grave almeno quanto quella dell'assenteismo, che il professor Sabino Cassese, uno dei più autorevoli predecessori di Brunetta al ministero di Palazzo Vidoni, sintetizzò in una cifra paradossale: per fare lo stesso lavoro furono censiti 15 ferrovieri a Udine e 15 mila a Reggio Calabria. I quindicimila giovani che aspirano oggi a fare gli 007 del fisco non sono fannulloni, sono probabilmente per la maggior parte animati dai migliori propositi, oltre che dal miraggio del posto fisso, e i 1.180 che ci riusciranno si spera sappiano che sono passati i tempi in cui bastava rivolgersi al potente democristiano di turno per tornare a lavorare nel paesello d'origine. Il loro ingresso rinfrescante sarà tanto più utile se servirà ad aumentare di 110 mila i controlli e le verifiche, come previsto dalla manovra appena varata da Tremonti, con un gettito aggiuntivo di oltre 6 miliardi nel prossimo triennio. Di certo saranno più utili loro del Secit, il Servizio consultivo ed ispettivo tributario, che il ministro ha soppresso e di cui nessuno sentirà la mancanza. A patto che, con la faccia feroce di Franceschiello, sia archiviato per sempre l'altro parallelo e più noto editto: «Facite ammuina».

Alberto Statera

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

CITTADINI E POLITICA

Rilanciare le speranze

Più paure che speranze, questo è il nodo di psicologia collettiva cui si va impiccando la nostra attuale società, sempre più pervasa da paure, inquietudini, preoccupazioni, ansie di ogni tipo; mentre le speranze sono poche, e la speranza (al singolare, cioè da tutti condivisa) resta una non praticata virtù teologale, estranea e lontana. Governare una società di tal fatta è impegno di maledetta difficoltà e pericolosa ambiguità. La gente si ingabbia nelle sue singole paure ed esprime delle emotive pretese di pronta e specifica risposta ad ognuna di esse: per la paura di aggressioni, scippi e rapine chiede più forze dell'ordine ed addirittura l'esercito; per le paure destate dagli immigrati, chiede controlli, espulsioni, galera; per l'ansia del precariato dei figli, chiede pubblico consolidamento dei rapporti di lavoro; per la paura di non aver casa e/o non poter pagare le rate del mutuo vuole un deciso intervento statale di social housing; per la paura della vecchiaia e del connesso declino psicofisico, chiede una politica di long-term-care; per l'ansia delle morti sulle strade chiede una forte repressione istituzionale contro droghe ed alcol; per l'inquietudine creata dai rifiuti non raccolti e non trattati pretende commissari straordinari, poliziotti ed esercito. E via via, senza allungar troppo l'elenco, si arriva a paure e domande più sofisticate: per paura della globalizzazione si esprime voglia di protezionismo; e per la paura dell'egoismo dei localismi si ritorna alla fiducia nello Stato centrale. Questo proliferante flusso di paure e di correlati interventi pubblici non è per ora bilanciato da un po' di speranza collettiva, o almeno di egoistiche speranze individuali; e neppure da una interpretazione di sintesi di quel che si vuole e quel che si fa. Il motto prevalente sembra il banale «io speriamo che me la cavo » degli impauriti studenti della maturità, motto del tutto regressivo in termini di impegni orientati al nuovo e al futuro. Dalle tante paure nascono allora altrettante domande di pura rassicurazione che facilmente, specialmente in periodi elettorali, si declinano al singolare; diventando «domanda di sicurezza », termine magico, in nome del quale si coltiva, si ottiene, si sfrutta il consenso. Ma siccome le pretese di sicurezza sono molteplici, finiscono per essere molteplici e senza grande ordine le dirette risposte; con una galleria di annunci e provvidenze che non fa una politica, mentre la loro somma non fa una risposta socialmente convincente, anzi talvolta induce ad una ulteriore sensazione di paura e di insicurezza. Ci vuole allora una cultura istituzionale complessa unificando le varie azioni in un'unica prospettiva politica: quella della «politica della sicurezza» sarebbe stata buona se non fosse stata usata troppo e in modo sconnesso rispetto alle nostre intime esigenze di coesione sociale e di qualità della vita. Lì intorno bisogna comunque restare, ma forse la vera novità di risposta sarebbe quella di rilanciare le speranze, anche se solo al plurale.

Giuseppe De Rita

CORRIERE DELLA SERA – pag.18

IMMIGRATI - Due ore di incontro al Viminale: «Avanti con le identificazioni, non recedo di un millimetro»

Impronte, richiamo di Maroni ai prefetti

Vietate le «esternazioni». E il commissario di Roma rischia il posto

ROMA — Ufficialmente quello tra il prefetto di Roma Carlo Mosca e il ministro Roberto Maroni è stato un equivoco, un fraintendimento, e in ogni caso adesso i prefetti-commissari applicheranno alla lettera l'ordinanza: il «censimento» dei rom «procede regolarmente», con tanto di impronte digitali prese a tutti, anche ai bambini; in realtà, nelle due ore di incontro di ieri al Viminale — tra il capo di gabinetto del ministro, Giuseppe Procaccini, e i tre commissari all'emergenza nomadi, Carlo Mosca di Roma, Gian Valerio Lombardi di Milano e Alessandro Pansa di Napoli — è stato stabilito un principio: d'ora in avanti, parlerà solo il ministro. I prefetti «sono dei tecnici», dicono al Viminale, e, d'accordo o contrari che siano, devono semplicemente eseguire, e tacere. Le esternazioni sono state «vietate» dopo che, venerdì, Mosca aveva dichiarato la propria contrarietà all'ordinanza: «Così come non si prendono le impronte digitali ai minori italiani per il passaporto, non si vede il motivo per cui bisogna farlo con i piccoli rom». Maroni ha immediatamente convocato la riunione. Non solo: secondo molti, anche il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, sarebbe infastidito da alcuni atteggiamenti del prefetto. Se a questo si aggiungono le parole di Maroni alla Padania — «Mosca mi ha meravigliato, lui deve dare attuazione a questa direttiva e se non vuole farlo valuteremo questo suo comportamento; l'emergenza nomadi va affrontata con rigore e gente decisa, come il prefetto di Milano...» — ecco, sommando tutto, appare verosimile la voce che circola: la poltrona del prefetto di Roma scotta, e il cambio sarebbe già stato deciso. Al termine della riunione di ieri, il Viminale ha diramato un comunicato breve ma chiarissimo: l'attività di censimento nei campi nomadi «sta procedendo regolarmente (...) con l'obiettivo di riconoscere l'identità personale anche a coloro che non sono in grado di dimostrarla, attraverso il ricorso alle tipologie di rilievo segnaletico necessarie, ivi comprese le impronte digitali ». Del resto, anche ieri, Maroni ha ribadito la propria posizione: le polemiche sono «totalmente infondate, frutto di ignoranza o di pregiudizio politico: in entrambi i casi non mi toccano e non mi faranno retrocedere di un millimetro»; per Maroni «bisogna affrontare e risolvere l'emergenza nomadi, naturalmente nella salvaguardia di tutte le norme di diritto italiano, europeo e internazionale. Deve finire l'ipocrisia per cui sono tutti a favore dei bambini però tutti accettano che i bambini vivano in questi campi dividendo lo spazio coi topi. Noi interveniamo con la Croce Rossa, tutelando i diritti di tutti». Roberto Calderoli, Lega, lancia una proposta: «Tutti i cittadini italiani si facciano rilevare le impronte ». Il capodelegazione della Lega in Lombardia, Davide Boni, chiede per i rom il passaporto sanitario: «Altro che ritenere eccessive le misure proposte dal ministro Maroni, qui occorre accertare le condizioni di salute». L'associazione umanitaria «EveryOne» ha denunciato aggressioni ai danni di due giovani rom avvenute sabato, una a Pesaro e una a Fano: «Tre italiani li hanno picchiati e minacciati di morte».

Alessandro Capponi

ITALIA OGGI – pag.2

La politica del governo concentrerà gli sforzi per la lotta all'evasione verso bersagli mirati

Fisco, meno forma e più sostanza

Addio agli obblighi inutili. Il redditometro asso nella manica

Meno formalismi ma identica sostanza: la lotta all'evasione, anche se meno sbandierata che nel recente passato, rimane uno degli obiettivi (probabilmente l'obiettivo primario) della politica fiscale del nuovo governo. È questa la lettura che è possibile offrire del decreto legge 192 nella sua parte tributaria. Lo stesso contiene davvero poche norme di carattere fiscale sostanziale mentre concede ampio spazio ancora una volta a diversi interventi in tema di accertamento. Ma vediamo perché la manovra fiscale può trovare questa chiave di lettura. Meno formalismi. I minori formalismi sono rappresentati dalle due norme che portano a tagliare gli elenchi clienti e fornitori e la tracciabilità dei compensi dei professionisti. Gli elenchi clienti e fornitori da quando sono stati introdotti hanno subito mostrato di non essere nati sotto i migliori auspici. Tra i ritardi nella loro introduzione, la difficile comprensione (così come stati ideati) della loro reale utilità, le deroghe e le esenzioni temporanee o definitive introdotte, la scarsa entità del regime sanzionatorio hanno sempre lasciato dei dubbi circa la loro efficacia. Seconda sforbiciata agli adempimenti dei contribuenti è quella che comporta l'abrogazione delle tracciabilità dei compensi dei professionisti. I lavoratori autonomi non saranno più obbligati a tenere uno o più conti correnti da utilizzare esclusivamente per incassare le somme riscosse nell'esercizio dell'attività e per effettuare i pagamenti dei beni e dei servizi utilizzati nell'esercizio della professione. Identica soppressione è prevista per l'obbligo di incassare i compensi esclusivamente mediante assegni non trasferibili o bonifici ovvero altre modalità di pagamento bancario o postale oppure mediante sistemi di pagamento elettronico. Anche questa mossa lascia senza dubbio maggiori libertà ai contribuenti e (soprattutto per quelli con un giro d'affari di piccole dimensioni) toglie il carico degli oneri economici e burocratici conseguenti. Più sostanza. La seconda direttrice, che conferma le linee dell'azione di governo precedenti, pare voler giungere a un'azione accertativa di maggior sostanza. Il tutto poi dovrà essere tradotto in pratica (e qui potrebbe sorgere qualche difficoltà). La volontà di non abbassare la guardia di fronte all'evasione è dimostrata del fatto che ancor una volta si prevede un incremento della capacità operativa destinata alle attività di prevenzione e repressione della evasione fiscale, rispetto a quella media impiegata agli stessi fini nel biennio 2007-2008, in misura pari ad almeno il 10%. Ma che non si voglia colpire a caso è poi dimostrato dal fatto che un'altra norma prevede un incremento della capacità operativa dell'Agenzia delle entrate, l'Agenzia delle dogane e la Guardia di finanza, ma questa volta mirata a determinati fenomeni (frode in materia di Iva nazionale e comunitaria) con un sintetico ma preciso indice dell'azione (analisi dei fenomeni ed individuazione di specifici ambiti di indagine, definizione delle metodologie ecc.). Tale volontà di una seria e meno invasiva, a livello generale, lotta all'evasione trova esemplificazione nelle regole che prevedono una partecipazione attiva degli enti comunali all'accertamento e alla riscossione. L'obiettivo è quello di portare l'azione sul territorio dove i comuni hanno senza dubbio maggior conoscenza delle singole situazioni rispetto agli organi centrali e tale conoscenza può diventare sintomo di successo dei piani intrapresi. Ecco allora che si prevede che il Dipartimento delle finanze, con cadenza semestrale, fornisce ai comuni l'elenco delle iscrizioni a ruolo delle somme derivanti da accertamenti ai quali i comuni abbiano contribuito. Ma i comuni entrano con decisione anche nel nuovo piano relativo agli studi di settore dove si registrano novità positive. Finisce l'epoca dello studio di settore stile roulette russa, ovvero di uno strumento con cui dover confrontare i redditi, ma conosciuto solo dopo la loro produzione, e con regole spesso conosciute solo a pochi giorni dalla scadenza del pagamento delle imposte. Si prevede infatti la non retroattività dello studio di settore, nel senso che lo stesso può essere applicato solo su un anno in relazione al quale è stato preventivamente approvato. Gli studi dal 2009 dovranno essere pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana entro il 30 settembre del periodo d'imposta nel quale entrano in vigore (nel 2008 entro il 31/12/2008). Insomma, lo studio potrebbe diventare una sorta di bussola da seguire conoscendo a quel punto le ipotetiche pretese dell'erario. Ma gli studi di settore diverranno dal 2009 anche regionali o comunali. Anche questo passo (in ossequio al principio ormai imperante del federalismo) mostra una volontà di disporre di strumenti di accertamento più legati alla realtà economica. Il dubbio è se un'operazione così capillare potrà davvero risultare in grado di raggiungere l'obiettivo prefissato. Ma la vicinanza dei comuni ai contribuenti è stata coerentemente colta dalla manovra anche con riguardo alle finte resi-

denze estere. Si prevede infatti che i comuni, entro i sei mesi successivi alla richiesta di iscrizione nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, debbano confermare all'Agenzia delle entrate che il richiedente ha effettivamente cessato la residenza nel territorio nazionale. Insomma, con molta sostanza i comuni sono chiamati ad essere parte attiva del procedimento accertativi. Ma la voglia di sostanza da parte dell'azione di governo la si individua chiaramente quando la manovra spinge ancora una volta l'acceleratore sul redditometro. Lo strumento è ormai vetusto (nel senso di vecchia introduzione) ma molto promettente, almeno in relazione ai risultati che potrebbe offrire. Il meccanismo è semplice: si cerca di dimostrare l'esistenza di un reddito a fronte di una capacità di spesa evidenziata dal contribuente. Pur con tutte le tutele e i limiti che si ritiene possano gravare su un tale tipo di accertamento è evidente che la sua efficacia può essere risolutiva. Nonostante ciò il redditometro, rimasto per anni lettera morta, da circa un biennio è tornato alla ribalta. Il decreto legge 112 introduce per gli anni 2009, 2010 e 2011 un piano straordinario di controlli finalizzati mediante la tecnica del cosiddetto redditometro, sulla base di elementi e circostanze di fatto certi desunti dalle informazioni presenti nel sistema informativo dell'anagrafe tributaria nonché acquisiti in base agli ordinari poteri istruttori. Vi è da notare che l'efficacia di tale strumento può diventare davvero devastante se accompagnato dalle cosiddette indagini finanziarie specie se affiancata ad un esame non tanto della singola posizione dell'individuo ma quella del nucleo familiare. La manovra insomma sembra orientata a puntare i controlli in modo prioritario sui contribuenti che non hanno evidenziato nella dichiarazione dei redditi alcun debito d'imposta e per i quali esistono elementi segnaletici di capacità contributiva. Infine, un'ultima norma che sembra essere la sintesi di quanto detto fino a qui ovvero la misura che riesce a soddisfare contemporaneamente i due slogan: meno formalismo e più sostanza. Nonostante il meccanismo debba probabilmente ancora essere un po' registrato, la manovra introduce la possibilità di prestare adesione (in modo semplificato) ai verbali di constatazione (di minori dimensione) in materia di imposte sui redditi e Iva a patto che si riferisca al contenuto integrale del verbale di constatazione e intervenga in tempi brevi (entro i 30 giorni successivi alla data della notifica del verbale medesimo mediante comunicazione al competente Ufficio delle entrate e al Reparto della Guardia di Finanza che ha redatto il verbale). Con il risultato di ottenere uno sconto delle sanzioni ridotte nella misura di 1/8 del minimo.

Norberto Villa

ITALIA OGGI – pag.5

Ai 18 enti del 2007 se ne sono aggiunti due: Bastia Umbra (Pg) e Nocera Terinese (Cz)

Imposta di scopo con poco appeal

Tributo per le opere pubbliche soltanto per venti comuni

L'imposta di scopo non piace ai sindaci. E così ai 18 comuni che nel 2007 avevano introdotto il nuovo prelievo locale, quest'anno se ne sono aggiunti solo due: Bastia Umbra e Nocera Terinese. Ciononostante l'amministrazione finanziaria ha istituito appositi codici tributi utilizzabili, laddove possibile, con il Mod. F24 e inoltre ha predisposto un apposito bollettino di conto corrente postale. Occorre poi ricordare che l'Iscop, in diversi comuni che l'hanno istituita, è stata fortemente influenzata dalla recente esenzione dell'Ici riconosciuta alle cosiddette «abitazioni principali» dall'art. 1 del decreto legge n. 93 del 2008. **Le finalità del prelievo.** A decorrere dal 1° gennaio 2007, in virtù di quanto disposto dall'art. 1, commi da 145 a 151, della legge n. 296 del 2006, i comuni possono istituire, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 52 del D.Lgs. n. 446 del 1997, un'imposta di scopo destinata esclusivamente alla parziale copertura (nel limite massimo de 30 per cento) delle spese per la realizzazione di opere pubbliche individuate, dal regolamento in questione, tra quelle indicate tassativamente nel comma 149 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 (risoluzione Mef n. 3/Dpf/2007). La legge n. 296 del 2006 prevede che l'imposta possa essere applicata, in relazione alla stessa opera pubblica, per un periodo massimo di cinque anni e viene calcolata applicando alla base imponibile dell'Ici un'aliquota nella misura massima dello 0,5 per mille. Dall'esame dei regolamenti adottati dai comuni, che sino ad ora l'hanno istituita, emerge come le opere in relazione alle quali è stato imposto il prelievo ai contribuenti Ici, riguardino soprattutto le opere di realizzazione e manutenzione delle scuole e nuovi interventi viari. Tranne due casi (Belluno e Rivisondoli), i comuni che hanno istituito l'Iscop hanno fissato l'aliquota nel limite massimo consentito dalla legge: lo 0,5 per mille. Nei comuni di Morfasso e Rivisondoli l'Iscop ha trovato applicazione solo per l'anno 2007. Nel comune di Belluno è prevista fino al 2009. In tutti gli altri comuni i contribuenti la dovranno pagare per 5 anni decorrenti dalla loro istituzione. **Le agevolazioni.** Il comma 146 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 riconosce ai regolamenti istitutivi dell'Iscop la possibilità di disciplinare esenzioni, riduzioni o detrazioni in favore di determinate categorie di soggetti, in relazione all'esistenza di particolari situazioni sociali o reddituali, con particolare riferimento ai soggetti che già godono di esenzioni o di riduzioni ai fini del versamento dell'Ici sulla prima casa e ai soggetti con reddito inferiore a 20.000 euro. Si tratta quindi di agevolazioni che si aggiungono a quelle già previste in materia di Ici. E così alcuni comuni (ad es. Belluno, Castellabate, Cinto Maggiore, Lauro, Melilli, Misano Adriatico, Morciano di Romagna, Morfasso, Occhiobello, Rimini, Ponte di Legno, Rivisondoli e Temù) già dal 2007 avevano riconosciuto l'esenzione dall'imposta di scopo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale. Per quanto concerne, invece, gli immobili indicati nell'art. 7 del D.Lgs. n. 504 del 1992, che godono di esenzione Ici, è da ritenere che, ancorché i regolamenti dell'Iscop (tranne quelli di Bastia Umbra, Matelica, Misano Adriatico, Occhiobello, Ponte di Legno, Posina, Povegliano Veronese, Rimini e Temù) nulla dicano al riguardo, l'esenzione spetti anche con riguardo all'imposta di scopo. Ciò in quanto l'Iscop è strutturata come un'addizionale all'Ici con la naturale conseguenza che se un immobile è esente dall'Ici non può che esserlo anche ai fini dell'Iscop. Un'implicita conferma in tal senso è rinvenibile nella risoluzione del Mef n. 12/DF , paragrafo 9, con la quale viene chiarito che dal momento che il comma 148 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 che per la disciplina dell'Iscop si applicano le disposizioni vigenti in materia di Ici, divengono automatiche le esenzioni dall'Iscop degli immobili esenti da Ici. Discorso analogo dovrebbe valere per le riduzioni dell'imposta previste dagli art. 8 e 9 del D.Lgs. n. 504 del 1992. Si tratta dei fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati (che godono di una riduzione del 50 per cento dell'imposta) e dei terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale, intendendosi per tali le persone fisiche iscritte nelle liste previdenziali cosiddette ex-Scau (ai quali si applicano degli abbattimenti d'imposta in relazione al valore catastale dei fondi). **Il decreto Tremonti.** Come chiarito dalla citata risoluzione ministeriale n. 12/DF/2008 l'esenzione riconosciuta dall'art. 1 del D.L. n. 93 del 2008 alle cosiddette «abitazioni principali», come tali definite dagli artt. 6, comma 3-bis e 8, commi 2 e 4, del D.Lgs. n. 504 del 1992 e dai singoli regolamenti comunali vigenti alla data del 29/5/2008, riverbera effetti anche ai fini dell'Iscop, con la conseguenza che, a prescindere da quanto indicato nel regolamento dell'Iscop, dal 2008 le abitazioni prin-

cipali e relative pertinenze (con i limiti previsti dal regolamento dell'Ici) saranno esenti, anche, dall'imposta di scopo. Ancorché il comma 4 dell'art. 1 del «decreto Tremonti» non lo dica espressamente, i comuni che per l'anno 2008 non avevano esentato dall'Iscop le abitazioni principali dovrebbero ottenere il rimborso da parte dello Stato del minor gettito causato dalla nuova esenzione.

Maurizio Bonazzi

COME SI PAGA
Il regolamento tace? Sceglie il contribuente

Il comma 146 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 dice chiaramente che spetta al regolamento comunale dell'Iscop disciplinare le modalità di pagamento dell'imposta. Conseguentemente, anche se l'Ici può essere versata, a scelta del contribuente, con il bollettino di conto corrente postale o con l'F24, per quanto riguarda l'Iscop se i comuni hanno previsto espressamente come modalità il bollettino di c.c.p. (Bastia Umbra, Lauro, Melilli, Morciano di Romagna, Morfasso, Occhiobello, Ponte di Legno e Rimini) non sarà consentito l'utilizzo del modello F24. Laddove invece il regolamento non prende posizione, oppure si limita ad operare un rinvio al decreto Ici (D.Lgs. n. 504 del 1992), il contribuente sarà libero di scegliere come pagare. In ogni caso (a prescindere dalla circostanza che si tratti di un obbligo imposto dal regolamento o di una scelta del contribuente) per il versamento deve essere utilizzato il nuovo bollettino di conto corrente postale, approvato con il decreto del Mef del 30 aprile 2008. Per coloro che invece possono utilizzare il modello F24 è opportuno ricordare che con risoluzione n. 156/E del 16 aprile 2008 è stato istituito il nuovo codice tributo 3926 utilizzabile dal 12 maggio 2008. Il bollettino di conto corrente postale (casella 8 – ravvedimento-) e l'F24 (codici tributi 3927 –interessi- e 3928 –sanzioni-) potranno essere utilizzati dal contribuente anche per effettuare eventuali ravvedimenti operosi nei termini fissati dall'art. 13 del D.Lgs. n. 472 del 1997. I pagamenti, in linea di massima, devono essere effettuati con le stesse percentuali e rispettando le medesime scadenze dell'Ici (acconto -16 giugno- e saldo – 16 dicembre). A questa regola derogano i regolamenti di Bastia Umbra, di Matelica, di Morciano di Romagna (versamento in unica soluzione entro il 16 dicembre), di Castellabate (versamento in unica soluzione entro il 16 giugno) e di Soverato (acconto entro il 30 giugno e saldo entro il 20 dicembre). Naturalmente le proroghe del versamento dell'acconto Ici 2008 disposto da molte amministrazioni comunali per far fronte alle difficoltà interpretative della nuova esenzione Ici per le abitazioni principali, troveranno automatica applicazione anche ai fini dell'Iscop.

I rimborsi. Giova infine ricordare che nel caso di mancato inizio dell'opera pubblica entro due anni dalla data prevista dal progetto esecutivo, i comuni sono tenuti a rimborsare i versamenti appositamente effettuati dai contribuenti entro i due anni successivi dalla predetta data. Si tratta quindi di un rimborso d'ufficio disciplinato specificatamente dal legislatore in attuazione dei principi di affidamento e di buona fede contenuti nell'art. 10 dello statuto dei diritti del contribuente (legge n. 212 del 2000). Il contribuente potrà, comunque, a norma del comma 164 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006, presentare l'istanza di rimborso al comune di ubicazione degli immobili entro cinque anni dal giorno in cui è stato accertato il diritto alla restituzione, e cioè dallo spirare del biennio successivo alla data di inizio dei lavori prevista dal progetto esecutivo.

ITALIA OGGI – pag.33

Silenzio-assenso sull'istanza per l'astensione anticipata presentata dalla lavoratrice

Maternità, più facile restare a casa

In presenza di condizioni di lavoro rischiose scatta l'esonero

Interdizione anticipata dal lavoro per maternità a maglie più larghe. Se ci sono condizioni rischiose di lavoro, l'esonero scatta non solo se non sussistono altre mansioni su cui spostare la lavoratrice, ma anche quando l'eventuale mansione alternativa risulti in concreto poco impegnativa. Silenzio-assenso, inoltre, per le richieste delle lavoratrici. Decorsi sette giorni dalla data di presentazione, la domanda di astensione anticipata dal lavoro s'intende accolta e il provvedimento di autorizzazione decorre dalla data d'inizio dell'astensione dal lavoro della lavoratrice. **Maternità e diritti**. L'interdizione anticipata dal lavoro appartiene alla sfera dei diritti dei lavoratori riconosciuti come tutela della maternità, i cui principi sono dettati prevalentemente nel Testo unico (appunto maternità) approvato dal dlgs n. 151/2001. Una disciplina in continua evoluzione, sottoposta ad aggiornamento a cura dell'Inps e del ministero del lavoro, oltre che dalla giurisprudenza, per rendere le disposizioni sempre più attinenti alle esigenze concrete dei genitori. Nell'ultimo anno, l'ammodernamento ha riguardato proprio l'interdizione anticipata dal lavoro, ossia la possibilità per la lavoratrice gestante di ottenere il congedo di maternità in anticipo sul periodo di astensione obbligatoria (che è quello che parte tre mesi prima la data presunta del parto, salvo flessibilità), facendone richiesta motivata alla direzione provinciale del lavoro (dpl) della propria provincia di residenza (vedi box in pagina). Due le ipotesi di allontanamento dal lavoro: per rischi connessi alla gestazione e per rischi connessi all'attività lavorativa. Vediamo per ciascuno dei casi il quadro delle novità. **Rischi connessi alla gestazione.** Nel caso di complicanze nella gestazione o di pregresse patologie, che si teme possano essere aggravate dallo stato di gravidanza, il presupposto del provvedimento di interdizione consiste in uno stato di salute che non può consentire la prosecuzione dell'attività lavorativa. In questi casi, dunque, non è configurabile un'interdizione a carattere parziale, anche quando la lavoratrice sia occupata contemporaneamente presso più datori di lavoro a part-time (per esempio, un'interdizione che ha efficacia soltanto nei confronti dell'azienda Alfa ma non anche nei confronti dell'impresa Beta). In questi casi va adottato un provvedimento d'interdizione per ciascuno dei rapporti di lavoro. La data d'inizio dell'astensione coincide con il primo giorno di assenza, risultante dal registro delle presenze tenuto dal datore di lavoro, e giustificata dal certificato medico presentato dalla lavoratrice. In tale ipotesi, inoltre, la relativa domanda presentata dalla lavoratrice si intenderà accolta decorsi sette giorni dalla presentazione (vale dunque il silenzio-assenso). Il provvedimento di autorizzazione, invece, s'intenderà come decorrente sin dall'astensione dal lavoro, la cui data coincide con il primo giorno di assenza risultante dal registro delle presenze tenuto dal datore di lavoro e giustificata dal certificato medico presentato dalla lavoratrice. **Rischi connessi all'attività lavorativa.** Se il rischio per la salute della gestante o del nascituro deriva dalle mansioni svolte dalla lavoratrice o dalle condizioni di lavoro, la legge obbliga il datore di lavoro a effettuare una valutazione dei rischi per individuare le lavorazioni pregiudizievoli, nonché a modificare anche in via soltanto temporanea le condizioni di lavoro o l'orario di lavoro o le mansioni (anche inferiori) delle gestanti, per scongiurare l'esposizione al rischio. Ove lo spostamento ad altre mansioni non è possibile, il datore di lavoro deve comunicarlo per iscritto alla dpl al fine dell'interdizione anticipata. Anche in questo caso, è previsto che il provvedimento venga adottato nel termine di sette giorni dalla richiesta; ma poiché la sua adozione presuppone l'effettivo accertamento dell'impossibilità di spostare la lavoratrice ad altre mansioni confacenti, l'astensione decorrerà dalla data del provvedimento della dpl. Oggi, tuttavia, l'accertamento viene svolto dal servizio sanitario nazionale e non più soltanto dalle dpl; per cui, l'efficacia decorre dalla data del primo provvedimento portato a conoscenza del datore di lavoro, anche se adottato dal servizio sanitario nazionale. Anche in questi casi, si ritiene non ammissibile un'interdizione dal lavoro parziale, in quanto l'esonero è possibile soltanto quando sia accertata l'impossibilità di altre mansioni. In queste ipotesi, la legge addossa al datore di lavoro l'onere di garantire comunque l'intera retribuzione alla lavoratrice, anche se le nuove mansioni risultano inferiori o meno impegnative delle precedenti in termini di durata dell'orario di lavoro. Su questo punto, tuttavia, il ministero del lavoro ha stemperato il vincolo imposto ai datori di lavoro. Infatti, ha avuto modo di precisare che nei casi in cui le mansioni non rischiose disponibili risultano meno impegnative bisogna tener conto anche del principio generale di correttezza reciproca fra le parti contraenti (articolo 1175 del codice civile). Il quale porta a ritenere inesigibile da parte del

datore di lavoro una prestazione lavorativa tanto ridotta da diventare inutilmente gravosa per la lavoratrice, costretta ad affrontare il disagio di recarsi sul posto di lavoro, per restare oziosa o rendere una prestazione lavorativa di minima utilità al datore di lavoro. In conclusione, il presupposto dell'impossibilità non deve essere inteso in senso assoluto, ma relativo; pertanto, il provvedimento d'interdizione può essere adottato non solo quando non sussista in assoluto alcuna mansione alternativa cui spostare la lavoratrice, ma anche quando la mansione alternativa astrattamente reperibile risulti in concreto così poco impegnativa, per esempio per il fatto di essere già svolta da altri dipendenti, da potersi considerare effettivamente inesigibile. Infine, l'inammissibilità del provvedimento d'interdizione parziale non tocca le ipotesi in cui la lavoratrice sia occupata, contemporaneamente, presso più datori di lavoro. In questi casi, cioè, non è preclusa la possibilità di adottare distinti provvedimenti qualora, per esempio, la pericolosità delle mansioni e/o la possibilità di reperire altre mansioni confacenti porti a esiti diversi in relazione ai diversi rapporti di lavoro. Come detto, in questa ipotesi il datore di lavoro deve effettuare una valutazione dei rischi per individuare le lavorazioni pregiudizievoli, nonché deve modificare anche in via solo temporanea le condizioni di lavoro o l'orario di lavoro o le mansioni della gestante, per scongiurare l'esposizione al rischio. E se lo spostamento a diverse mansioni non è possibile, il datore di lavoro deve darne comunicazione per iscritto alla dpl al fine di concedere l'interdizione anticipata. In queste ipotesi, si presuppone, dunque, un accertamento da parte dell'organo ispettivo della dpl finalizzato a verificare l'impossibilità, per il datore di lavoro, di adottare misure volte all'eliminazione dei rischi per la salute della lavoratrice. In tal caso è previsto che il provvedimento di interdizione sia adottato nel termine di sette giorni dalla richiesta. Ma poiché la sua adozione presuppone il predetto (effettivo) accertamento, l'astensione non potrà che decorrere dalla data del provvedimento della dpl poiché non risulterebbe conforme alla disciplina vigente l'emanazione di un provvedimento che agisca retroattivamente.

Daniele Cirioli

Rischi e irregolarità, Comuni troppo creativi

Derivati, la Corte dei conti: possibili grosse perdite

COSENZA - Il meccanismo è semplice: sei il sindaco di un Comune, magari piccolo, e vuoi recuperare soldi per un asilo, per asfaltare una strada, per abbellire un giardinetto pubblico. Una volta si chiedeva un finanziamento alla Cassa depositi e prestiti; oggi ci sono i derivati. Si chiede un prestito a una banca e poi si scommette sulla sua restituzione. Come giocare in borsa, ma con i soldi dei cittadini. Si rischia dí perdere un sacco di euro e di perdersi nelle clausole che gli istituti di credito conoscono perfettamente. E le amministrazioni pubbliche spesso subiscono in modo più o meno consapevole. In Calabria il "gioco" dei derivati, come CO scriveva ieri, ha fatto danno per 250 milioni, e siamo solo all'inizio. I rischi connessi a queste operazioni sono stati segnalati più volte dalla Corte dei conti. Oggi ricostruiremo due casi limite. Quelli del Comune di Trebisacce, tra i primi a lanciarsi nell'operazione spericolata, e della Provincia di Crotone, che l'ha fatto qualche anno più tardi e con qualche cautela in più. La conclusione per entrambi è la stessa: chi più chi meno, rischiano «gravi perdite». **«La Provincia rischia grosse perdite»** - "Provincia di Crotone – tasso fisso 2005/2025". Il prestito si chiama così, e già qualcosa non torna. Il tasso infatti è tutt'altro che fisso. Perché il contratto stipulato dall'amministrazione provinciale di Crotone con la "Banca Opi spa" sull'importo di 40milioni e 751mila euro tutto prevede fuorché un interesse "congelato". Il tasso fisso (del 3 per cento) va dal 30 marzo 2006 al 30 settembre 2007, poi comincia quello variabile compreso tra il 2,75 e il 5 per cento e legato all'andamento dei mercati. Fino al 2025 quindi, la Provincia darà alla banca soldi che dipenderanno dalla congiuntura economica internazionale (che non promette nulla di buono), mentre l'istituto di credito restituirà il tutto a un tasso fisso del 3,70 per cento. Un rischio, insomma. Roba che ci si aspetta da un investitore privato, non da Comuni e Province. Ma tant'è, le regole fino all'altro giorno non c'erano e molte amministrazioni calabresi si sono lanciate nel gioco di cui padroni assoluti sono i banchieri. Basta un codicillo al posto sbagliato e l'emorragia di cassa è assicurata. Una falla da tappare con i soldi dei cittadini, ovviamente. Ci hanno preso tanto gusto a Crotone, che hanno pensato di moltiplicare i contratti. Anche dopo l'esplosione del bubbone dei derivati. Conviene, non c'è dubbio. E allora via con gli Irs (Interest rate swap): altri tre accordi siglati il 21 dicembre 2007 con "Dexia Crediop spa". La filosofia è sempre la stessa. Nessun dubbio sulla correttezza dei contratti siglati: "Sembrano essere stati sottoscritti nel rispetto della vigente normativa". La Corte dei conti, però sottolinea «alcune situazioni contrattuali e gestionali che possono avere riflessi pregiudizievoli per la sana gestione dell'Ente". Prima perplessità: al momento della firma dei contratti con "Dexia" le parti hanno previsto che l'intermediario finanziario versasse alla Provincia l'importo complessivo di 373.500 euro come sommatoria degli "upfront" concordati contrattualmente». E' sul modo in cui l'amministrazione provinciale ha usato i soldi pronta cassa (gli "upfront", appunto) che i magistrati si mostrano dubbiosi. Scrivono che «sussistono dubbi in ordine alla regolarità contabile della classificazione in bilancio e al loro utilizzo. Infatti tali importi configurano un finanziamento all'Ente da parte dell'Istituto di credito e, quindi, come tale rientra nella disciplina dell'articolo 119 della Costituzione, sia in relazione alla classificazione in bilancio che al loro utilizzo. Tali anticipazioni, sotto il primo profilo, devono essere allocate nelle entrate, quale forma atipica di indebitamento, mentre sotto il secondo profilo, almeno per la parte che non dovrà essere restituita all'Intermediario finanziario, può essere utilizzata esclusivamente per realizzare spese di investimento, con esclusione di destinazioni a copertura di spese correnti». A questo aspetto tecnico se ne aggiunge uno più pratico. La Provincia - è proprio questa la filosofia dei derivati - in relazione alla portata dei contratti (la somma dei tre sottoscritti nel 2007 è di 56 milioni di euro) «può risultare creditrice o debitrice di una somma, il cui importo viene generato dall'andamento dei tassi di interesse sul mercato finanziario». Fino alla fine del 2007 è andata bene. Il tasso da tenere d'occhio, l'Euribor, è rimasto sotto la soglia fissata, quindi l'operazione «ha prodotto risultati differenziali positivi a favore della Provincia». In totale 949mila euro, di cui 27mila per il contratto con "Banca Opi" e 679mila per gli altri tre contratti con "Dexia Crediop". Il guaio è che, secondo l'analisi condotta dalla Corte dei conti, «in un prossimo futuro si può correre il rischio di grosse per dite, per effetto del possibile rialzo dei tassi oltre le soglie previste dai contratti». Di conseguenza, «poiché l'utilizzo degli strumenti derivati può determinare risparmi iniziali seguiti da perdite finali, è opportuno destinare i differenziali finanziari positivi, finora ottenuti, alla costituzione in bilancio di un apposito "fondo rischi", come del resto sembra aver fatto l'Amministrazione provinciale». Consiglio conclusivo: meglio «valutare con urgenza gli oneri e gli impegni finanziari derivanti dalle operazioni di Irs, al fine di verificare l'opportunità o meno di recedere anticipatamente dai correlati contratti». Quasi un auspicio. **Trebisacce, pionieri dei derivati.** Il 20 dicembre 2002 è una data che Trebisacce po-

trebbe ricordare a lungo. Sui derivati il Comune è stato uno dei pionieri in Calabria, con il contratto siglato con la Banca nazionale del lavoro. Durata: fino al 31 dicembre 2021. Capitale: quasi nove milioni di euro all'inizio. Il solito ingranaggio complicato di tassi fissi e variabili. E il solito sospetto: quei soldi versati subito dalla banca come uno specchietto per le allodole, dando al Comune l'impressione di un guadagno immediato, prima delle perdite che spesso si manifestano più avanti. Il contratto ha un potenziale rischio: «Non viene indicata la facoltà di recedere anticipatamente»,e questa appare «una clausola vessatoria inaccettabile per un ente pubblico». Ed è stato siglato prima dell'emanazione del decreto interministeriale che regola l'accesso al mercato dei capitali da parte degli enti locali. C'è di più: «L'operazione non rientra tra quelle esplicitamente autorizzate dalla normativa in vigore». L'accordo è tutto un fiorire di irregolarità e perplessità. Come quella che riguarda la dichiarazione del Comune di. «possedere una specifica competenza in materia finanziaria». Un' espressione, secondo la Corte, che «non è stata resa dal legale rappresentante, bensì dal funzionario preposto ai servizi finanziari che ha impegnato l'Ente in sede contrattuale». Dunque «sorgono dubbi in ordine alla validità di una siffatta clausola». E anche rispetto all'uso che si potrà fare dei soldi liquidi ottenuti dalla banca nelle prime battute, che non possono essere utilizzati per coprire le spese correnti ma solo per eventuali investimenti. Sullo sfondo c'è il solito rischio di «grosse perdite». Che accomuna tutti gli entusiasti Comuni che si sono dati alla finanza creativa (anche per il Comune di Rogliano le osservazioni della magistratura contabile sono praticamente identiche). E che oggi sperano di non dover rimpiangere la scelta.

Pablo Petrasso

CALABRIA ORA – pag.12

Oggi in Consiglio regionale sarà discusso il riordino degli enti

Riforma montana

CATANZARO - Rivoluzione Comunità montane. Oggi a Reggio Calabria è in programma il Consiglio regionale, unico punto all'ordine del giorno l'esame della proposta di legge di riordino degli enti montani in base alle prescrizioni dell'ultima Finanziaria. Il governo ha prorogato di tre mesi il termine per le Regioni di adeguarsi alle norme nazionali, probabile che il Consiglio regionale approfitti di questa proroga "salvifica" per tirare ancora per le lunghe – è per rendere magari la riforma meno profonda di quanto sia necessario – il nuovo assetto delle Comunità montane. In ogni caso, ùna strada è già tracciata, ed è quella che è emersa al termine dell'esame della proposta di legge della Giunta regionale in sede di prima commissione del Consiglio. **LA RIFORMA** - Al momento, e in attesa della definitiva codificazione da parte dell'Astronave, la riforma delle Comunità montane in Calabria – 16 articoli - si sintetizza in questi dati, derivati da una serie di nuovi criteri dovuti all'accorpamento dei territori omogenei e alla rivisitazione "verso il basso" dei limiti entro cui definire montano un Comune: il numero è sceso dalle 26 originarie alle 20 previste, i Comuni aggregati a Comunità montane sono stati ridotti da 303 a 214, si punta a un complessivo risparmio dei costi (anche in termini di indennità degli amministratori) previsto sui cinque milioni di euro all'anno. Per la provincia di Catanzaro la novità è rappresentata essenzialmente dalla riduzione del numero delle Comunità montane, che passeranno da quattro a tre, e dei Comuni distribuiti nelle stesse, che 'scendono da 55 a 41, poco più della metà del territorio provinciale. Quanto ai criteri, la proposta licenziata la settimana scorsa dalla prima commissione del Consiglio regionale prevede che siano associati in una Cm in primo luogo i Comuni il cui territorio non sia inferiore per almeno il 55 per cento della loro superficie al di sopra dei 500 metri dal mare, e poi i Comuni che hanno, congiuntamente, i seguenti requisiti: a) sede municipale al di sopra dei 300 metri dal mare, e b) almeno il 33 per cento del loro territorio al di sopra dei 400 metri dal mare. Un giudizio? Qualcosa si è fatto, si poteva fare sicuramente meglio e di più (ad esempio, appare molto curioso il requisito dell'ubicazione della sede municipale...) perché tra i Comuni che si salvano dal "taglio" ce ne sono ancora alcuni che definire montani è quantomeno esagerato. E in Consiglio il timore è che la riforma possa essere ancora ulteriormente annacquata, come già avvenuto nel passaggio della proposta di legge dalla Giunta regionale alla prima commissione (nella bozza della Giunta a esempio le Cm erano scese a 17, in commissione sono risalite a 20). Approfondiamo con riferimento alla provincia di Catanzaro. **PASSATO, PRESENTE E FUTURO** - Come detto, finora, limitatamente alla nostra provincia, il numero delle Comunità montane, per un totale di Comuni associati pari a 55, è quattro: "Tiriolo-Reventino-Mancuso" (18 Comuni, la più "affollata" in tutta la Calabria). "Presila Catanzarese" (16), "Fossa del Lupo" (12), "Versante Jonico" (0). Il riordino adesso ne prevede tre, di Comunità montane, per un totale di Comuni associati pari a 41 (quindi, un "taglio" di 14 Comuni). Il riordino in particolare ha riguardato soprattutto la "Versante Jonico", Cm sulla quale si sono abbattute prima le polemiche in relazione al fatto che ne facevano parte Comuni che tutto sembravano tranne che montani (esempio: Isca sullo Jonio), e poi la "scure" della riforma di questi giorni, che infatti ha praticamente cancellato la "Versante Jonico" accorpandola alla "Fossa del Lupo" ed eliminando ben 6 dei nove Comuni che ne facevano parte (si sono "salvati" Cardinale e, a nostro avviso con una certa generosità, San Sostene e Davoli, addio invece a Badolato, Guardavalle, Santa Caterina, Sant'Andrea, la stessa Isca e Satriano). Cura "dimagrante" anche per la "Presila", che perde 5 Comuni dei 16 originari (Andali, Belcastro, Cropani, Marcedusa, Soveria Simeri), e per la "Tiriolo-Reventino-Mancuso", che da 18 passa 14 (addio a San Mango d'Aquino, Gizzeria e Nocera Terinese, "resiste" invece Falerna...). Confermata nella sua totalità invece la "Fossa del Lupo", forse una delle poche Comunità calabresi a potersi dire montana.

Antonio Cantisani